

## XXI.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Sul processo verbale:</b>	
NENNI PIETRO . . . . .	465
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	466
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	466
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	466, 469
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	466, 469
RAPELLI . . . . .	468, 469
TREMELLONI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	470
LOMBARDI COLINI PIA . . . . .	470
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	471
RIVERA . . . . .	471
<b>Votazione segreta per la nomina di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1948:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	472
<b>Risultato della votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	501
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi . . . . .	472
ROBERTI . . . . .	472, 473
PRESIDENTE . . . . .	473, 496
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	473
DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	474
BERTINELLI . . . . .	479
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	479
AMENDOLA PIETRO . . . . .	481
LA ROCCA . . . . .	484
CORBI . . . . .	496
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
CALASSO . . . . .	502
PRESIDENTE . . . . .	502, 506

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, ieri, mentre parlava il Ministro degli esteri, ho chiesto la parola per fatto personale; senonchè il Presidente non fece valere la mia richiesta al momento in cui il Ministro degli esteri finì il suo discorso.

Mi trovo, quindi, nella necessità di prendere la parola, oggi, per rettificare tre affermazioni del Ministro degli esteri. Il Ministro ha contestato che i quattro milioni di dollari siano stati spesi da organizzazioni americane nella campagna elettorale. Dichiaro a questo proposito che noi ci siamo richiamati ad una intervista del senatore americano Bridges, membro della Commissione degli esteri, nella quale si riferisce il fatto da noi denunciato.

Il Ministro degli esteri ha anche contestato che l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti e i Consolati italiani abbiano preso parte alla organizzazione dell'invio di lettere in Italia. Su questo punto io lessi alla Camera la dichiarazione di un cittadino italo-americano, comparsa in un giornale di San Francisco.

Infine il Ministro degli esteri ha contestato l'esattezza di quanto da me detto circa il giudizio portato da Gaetano Salvemini sull'intervento americano nelle elezioni.

L'*Italia Socialista*, nel suo numero del 5 maggio ultimo, ha pubblicato un articolo di Gaetano Salvemini, in cui l'eminente storico narra in quali condizioni il messaggio contro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

l'intervento americano nelle elezioni fu redatto e poi, per motivi che non interessano l'Assemblea, non inviato.

Gaetano Salvemini scrisse testualmente nell'*Italia Socialista*: « Non me lo feci dire due volte (che bisognava fare una protesta per l'intervento americano nelle elezioni italiane) e su due piedi dettai le parole seguenti che traduco dall'inglese ». Segue il testo da me letto, il medesimo di cui ha dato lettura ieri il Ministro degli esteri. Si tratta, dunque, del testo dettato da Gaetano Salvemini, e quanto è stato detto dal Ministro degli esteri non toglie nulla alla importanza della testimonianza di Gaetano Salvemini.

Questo avrei desiderato dire ieri dopo il discorso del Ministro degli esteri, a conferma della esattezza scrupolosa dei miei rilievi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Diecidue, Treves, Togliatti e Tosi.

(Sono concessi).

#### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che stamane si è riunita la Commissione speciale da me nominata per l'esame del disegno di legge di ratifica degli Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948, e ha proceduto alla propria costituzione, nominando presidente e relatore l'onorevole Scoca, vicepresidente l'onorevole Simonini e segretario l'onorevole Arcangeli.

Comunico, inoltre, che è stata presentata alla Presidenza la relazione della Commissione finanze e tesoro sul disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1948-49.

La relazione è stata già stampata ed è in distribuzione.

#### Svolgimento di Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Di Vittorio, Rapelli e Santi, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale « sulla necessità di revocare il decreto legislativo 3

aprile 1948, sul riassetto dell'Istituto nazionale assistenza malattie, dato che tale decreto: a) è contrario ai principi elementari di democrazia; b) esautorata il Consiglio di amministrazione dell'Istituto, conferendo al presidente, di nomina governativa, poteri di carattere eccezionale; c) annulla arbitrariamente i diritti acquisiti dal personale, sottoponendolo alla minaccia di licenziamenti indiscriminati e senza controllo ».

L'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già avuto occasione di rispondere ad una interrogazione analoga, rivoltami al Senato lunedì scorso dai senatori Bibolotti, Massini e altri. Le argomentazioni, o meglio i motivi della interrogazione rivoltami qui alla Camera sono pressoché identici, salvo la formulazione.

Occorre, per intendere la portata del problema (e chiedo scusa agli onorevoli colleghi di questo allargamento del problema stesso), riandare un momento alla nascita e alle vicende dell'Istituto assistenza malattie ai lavoratori, del quale si preoccupano gli onorevoli interroganti. Questo istituto sorse con decreto 11 gennaio 1943 dalla fusione della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio, della federazione nazionale Cassa mutue malattie dei lavoratori dell'industria, delle Mutue malattie per i lavoratori dell'agricoltura, della Cassa nazionale assistenza per gli impiegati agricoli e forestali, dell'Istituto assistenza per i lavoratori delle aziende del credito e dell'assicurazione e delle Casse malattie delle nuove province e degli enti che ne facevano parte e, infine, delle casse ed enti che adempivano all'assistenza malattie deferita dalla legge in parola all'ente costituendo.

In tale legge fu omissa di considerare quale sarebbe divenuto lo stato giuridico del personale degli enti che si estinguevano per dar vita al nuovo istituto, e quindi non fu presa in esame, in quella legge, tutta la serie di questioni ben gravi relative alla fusione degli enti preesistenti, e alla loro incorporazione nel nuovo organismo.

Come se non bastasse questa dimenticanza del legislatore, per aprire tutta una serie di problemi relativi alla posizione giuridica dei lavoratori addetti all'ente stesso, il sopravvenire di notissimi eventi dalla metà del 1943 in poi fece sì che con la suddivisione del territorio nazionale in vari settori anche l'Istituto malattie, nato da pochissimi mesi, venne a trovarsi diviso e sottoposto contemporaneamente a tre direzioni generali: quella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

di Varese per il nord, quella di Roma per il centro e quella di Bari per il sud. Ognuna delle tre direzioni generali aspirava a ricostituire o credeva di avere il dovere di ricostituire l'ossatura dell'istituto e, come accade in queste circostanze, ognuna non resistette dovutamente alle pressioni che da varie parti furono fatte perché il numero dei funzionari aumentasse. Sicché, a liberazione avvenuta, l'istituto si ritrovò con parecchie e parecchie migliaia di lavoratori addetti anche perché contemporaneamente ciascuna delle casse provinciali aveva, non per suo espresso desiderio ma spesso per cause di forza maggiore, dovuto assumere funzioni particolari con una certa autonomia. Sicché l'istituto si venne a trovare, per così dire, decentrato con tutti gli inconvenienti insieme ai vantaggi che dal decentramento possono derivare.

Fu nominato commissario il compianto onorevole Achille Grandi, il quale per una lunga malattia, che lo tormentò negli ultimi mesi della sua vita, non poté dedicare all'istituto tutte le cure necessarie e l'intelligenza di cui era dotato. Sicché anche da questo evento l'istituto ebbe non poco a soffrire. La questione fu aggravata dal fatto che alla morte dell'onorevole Grandi, avvenuta il 26 settembre 1946, il Governo allora in carica non poté addivenire alla nomina del nuovo commissario per cui nel giugno del 1947, allorché assunsi l'ufficio di Ministro del lavoro, trovai che ormai da nove mesi l'istituto viveva a cefalo, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili. Ordinai una ispezione, la quale, condotta da un funzionario del Ministero del lavoro, il dottor Carloni, portò alla luce risultati tutt'altro che piacevoli. Cito una cifra per non riferire tutte quelle già ricordate al Senato: l'istituto, che poteva vivere benissimo con 100 dirigenti provinciali, ne aveva, se non sbaglio, 435 o giù di lì. Deducano gli onorevoli colleghi da questo dato significativo le ovvie conseguenze. Scorgo l'onorevole Longhena che fa cenni di assenso; egli, certamente, si riferisce ad una situazione particolare, quella di Bologna: ricordo, *per incidens*, che se non fosse intervenuta nei mesi scorsi la direzione centrale dell'istituto non so che cosa sarebbe avvenuto del personale di quell'ospedale. E ciò conferma ancora che il decentramento provinciale è stato causa spesso di guai e non di benefici, come il commissario Grandi e tutti si aspettavano.

Ebbene, a seguito della ricordata ispezione, si addivenne alla nomina di un regolare Consiglio di amministrazione ai primi dello scorso novembre, e il 7 novembre fu

immesso il Consiglio stesso nell'amministrazione dell'istituto, con il presidente, secondo un decreto Romita 13 maggio 1947, designato dal Governo, mentre tutti gli altri membri del Consiglio erano designati secondo quel decreto dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro o dei lavoratori o dai Ministeri. Verso la fine del mese il presidente sottopose al Consiglio d'amministrazione una questione grave, quella del riordinamento del personale, e fece notare come simile funzione spettasse per tradizione e per la legge istitutiva al presidente dell'istituto, anche se il sopravvenuto decreto Romita non facesse menzione dell'argomento, ma nemmeno conferisse simile potere al Consiglio d'amministrazione. L'onorevole Rapelli, in quella occasione, fece rilevare come questi problemi di riordinamento e di licenziamento del personale possono coinvolgere una serie di interessi e di problemi assai gravi.

Nonostante questa giusta osservazione, il Consiglio d'amministrazione all'unanimità riconobbe al suo presidente questa facoltà. Si pose subito dopo un'altra questione, che già in altra epoca, al tempo del commissariato Grandi, era stata prospettata ma non risolta, e cioè la creazione del ruolo organico per i diecimila e più funzionari dell'istituto malatte, il cui costo in gran parte concorre a formare il diciotto per cento dell'insieme dei contributi unificati, concorrendo inoltre (e la colpa non è degli impiegati ma dello stato ancora informe di organizzazione dell'istituto) a tutta quella serie di lai e lamenti che trovano una documentazione nelle numerosissime interrogazioni rivolte ieri alla Costituente e oggi al Parlamento al Ministro del lavoro a proposito dei famigerati contributi unificati. Decisa l'istituzione del ruolo organico, fu creata un'apposita commissione mista, sotto la presidenza del dottor Carloni, la quale, oltre al ruolo organico, aveva il compito di preparare il regolamento definitivo e quello transitorio.

Per risolvere non questioni generali, ma alcune questioni specifiche relative al personale, e soprattutto a quello dell'amministrazione centrale, il Presidente chiese che con apposito provvedimento si riconoscesse a qualche organo il potere — che già la legge istitutiva affidava al presidente e che il decreto Romita non affidava a nessuno — di riorganizzare i servizi ed il personale dell'istituto. Con deliberazione del Consiglio dei Ministri fu preparato e poi pubblicato il decreto 3 aprile, al quale si riferiscono gli onorevoli interroganti, il quale conferisce

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

al presidente dell'istituto il potere di attendere entro un anno (quindi fissa un limite, cosa che la deliberazione del Consiglio d'amministrazione non aveva fissato) al riordinamento del personale; stabilisce che il personale non eliminato non assume per ciò stesso una posizione nel ruolo, perché il regolamento organico in preparazione prevede una determinata procedura per l'immissione in ruolo. E nel primo articolo questo decreto determina le condizioni alle quali chi lo desidera può dare le proprie dimissioni.

Sostengono gli onorevoli interroganti che questo decreto è contrario ai principi elementari di democrazia. Io, dico la verità, sono curioso di udire da loro la definizione di democrazia e la dimostrazione della antidemocraticità del decreto in parola. Sostengono inoltre gli onorevoli interroganti che questo decreto esautorò il Consiglio di amministrazione. Ora, io capirei questo dubbio qualora il Consiglio di amministrazione avesse avuto dei poteri che con il decreto gli fossero stati tolti. Viceversa per il decreto Romita il Consiglio di amministrazione non aveva poteri del genere; anzi, nel dubbio, quando il presidente il 28 novembre 1947 interrogò il Consiglio di amministrazione, il Consiglio di amministrazione medesimo all'unanimità, presente e votante anche l'onorevole interrogante Rapelli, decise di riconoscere questi poteri al presidente.

D'altra parte, rilevo come nella legge istitutiva questi poteri erano propri del presidente; ma non voglio farvi appello perché si può sempre obiettare che si tratta di provvedimento adottato da un regime che non riconosceva i principi di democrazia.

Terzo rilievo degli onorevoli interroganti: quel decreto annulla arbitrariamente i diritti acquisiti dal personale, sottoponendolo alla minaccia di licenziamenti indiscriminati e senza controllo. I diritti acquisiti non sono annullati. Per la maggior parte di questo personale si tratta di diritti derivanti da contratto di impiego privato, perché il ruolo non esiste.

Per quanto riguarda le modalità di immissione nel ruolo lascia intendere che il personale dell'istituto entrerà in ruolo secondo una speciale procedura che sappiamo ormai concordata fra l'istituto stesso ed il sindacato. Mi sembra questa una garanzia non indifferente, che non può far pensare a degli indiscriminati licenziamenti.

Per tutti questi motivi, tralasciando di adentrarmi nell'esame della situazione dell'isti-

tuto e sulle ragioni sostanziali che hanno determinato questo intervento del Governo, io credo di aver esposto agli onorevoli interroganti i motivi per i quali questo intervento (del quale il Governo aveva la facoltà) si è avuto; e come esso intervento non sia tale da esautorare il Consiglio di amministrazione e non metta alla mercé di una autorità non legittima e non munita dei prescritti poteri il personale.

In ogni caso — e concludo — posso assicurare, confermando qui quanto ebbi a dichiarare al Senato e quanto il presidente del Consiglio di amministrazione ha confermato ai rappresentanti sindacali, che di questo decreto non si farà uso contrario a quel regolamento organico concordato per la parte definitiva e per la parte transitoria con il sindacato e con i rappresentanti del personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli, in assenza dell'onorevole Di Vittorio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAPELLI. Mi dispiace che il Regolamento della Camera consenta soltanto cinque minuti all'interrogante per replicare, perché l'argomento meriterebbe un'ampia trattazione.

Non posso naturalmente essere d'accordo con quanto ha detto il Ministro Fanfani.

Anzitutto v'è un equivoco. Nel verbale della seduta del 28 novembre 1947 del Consiglio di amministrazione dell'istituto, seduta cui si riferisce il Ministro Fanfani, risulta che il presidente disse di desiderare che il Consiglio di amministrazione lo autorizzasse a prendere di volta in volta i provvedimenti necessari riguardanti il personale: e questo fu approvato dal Consiglio, me compreso. Ciò che è venuto fuori è, però, molto diverso, perché per il decreto 3 aprile il presidente può fare a meno dell'autorizzazione del Consiglio.

Per questo noi riteniamo quel decreto antidemocratico e riteniamo che abbia esautorato il Consiglio.

Il Ministro Fanfani ci ha chiesto che cosa intendiamo per democrazia. Porto elementi precisi: l'onorevole Achille Grandi, a suo tempo nominato Commissario per la straordinaria amministrazione di questo ente, coi poteri del presidente del consiglio direttivo e del comitato esecutivo, si preoccupò di questi poteri assoluti e fece sorgere in ogni provincia un organo legale e a Roma una consulta, che lo consigliassero e lo controllassero.

Mi dispiace inoltre che l'onorevole Fanfani, parlando di questo argomento al Senato, abbia voluto fare un tantino di ironia sia su

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

chi parla, sia sul Consiglio di amministrazione; egli, come risulta dal resoconto della seduta, si sarebbe riservato di leggere in altra sede gli elenchi dei presenti alle singole riunioni del Consiglio di amministrazione, essendo sorpreso di constatare che proprio qualcuno degli interroganti (quel qualcuno sarei io) sistematicamente non prendeva parte alle riunioni del Consiglio di amministrazione.

Questo è inesatto. Le cose stanno diversamente: siccome era in discussione la questione del regolamento organico del personale, che premeva particolarmente, ho pregato il Ministro Fanfani, in vista degli impegni elettorali, di interessarsi per un anticipo della seduta del Consiglio di amministrazione al 14 marzo. Il presidente non tenne conto né della mia preghiera, né di quella rivoltagli dal Ministro; questo è quanto mai indelicato, che il metodo democratico richiede qualche cosa di diverso di questo modo di procedere del presidente.

Quando vediamo, perciò, che il personale è posto in balia del presidente, facciamo la stessa osservazione che abbiamo fatto in sede di Consiglio di amministrazione: speriamo che al personale non siano tolti i diritti quesiti.

Intanto, però, dobbiamo osservare che, mentre si trattava la delicata questione del regolamento organico, è venuto fuori questo decreto. È una cosa che a noi, organizzatori sindacali, fa sommo dispiacere e fa sommo dispiacere pure che al Senato siano stati comunicati dati inesatti riguardanti il personale. Si è riportata la cifra del 18 per cento, come spesa concernente il personale, mentre dagli ultimi consuntivi risulta molto inferiore. Che tra il personale dell'istituto vi possano essere degli elementi che — diciamo così — debbono essere sostituiti ed allontanati, nessuno lo contesta; ma che si debba ricorrere ad un procedimento arbitrario come quello previsto dal decreto, che ricorda l'altro fatto a suo tempo per il presidente fascista dell'Istituto infortuni, Suardo, è qualcosa che ci dispiace sommamente. Perciò chiediamo che la questione dell'Istituto nazionale assistenza malattie vada completamente riveduta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo opportuno — poiché l'onorevole interrogante ha parlato di cose

inesatte ed evidentemente chi risponde deve essere esatto — precisare.

Dice l'onorevole interrogante che la causa delle sue assenze al Consiglio di amministrazione sarebbe dipesa dalle elezioni. Faccio notare che solo due riunioni furono tenute in periodo elettorale; tutte le altre dal novembre al febbraio, ed una dodici giorni dopo le elezioni. Penso che, data l'inesattezza di cui si è fatto rimprovero al Ministro, il Ministro sia costretto in questa circostanza a rilevare che su 18 sedute del Consiglio, in 11 l'onorevole interrogante — ma non è il solo, perchè v'è qualcuno dei suoi colleghi che frequenta meno il Consiglio — fu assente; sebbene poi ai comitati esecutivi due sole siano le assenze dallo stesso fatte.

RAPELLI. È completamente inesatto! Posso dare la dimostrazione materiale che questi dati non sono esatti.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda il carico del personale (la colpa non è del personale, perchè evidentemente, una volta in servizio, bisogna pagarlo) non ho che da riferirmi al bilancio preventivo di quest'anno, perchè ai bilanci consuntivi (l'onorevole Rapelli, membro del Consiglio di amministrazione, dovrebbe saperlo) non ci si può riferire per la semplice ragione che dal 1943, cioè dalla nascita di questo istituto, non si è fatto mai un bilancio, tanto è vero che si è dovuto conferire, anche per questo, un potere speciale, con l'autorizzazione del Consiglio di amministrazione, al presidente, perchè provveda con una gestione a stralcio a liquidare tutto il passato. Dal bilancio preventivo di quest'anno, che si chiude con un deficit presunto — speriamo si riduca — di ben 3 miliardi e 662 milioni, il carico del personale e le spese di amministrazione incideranno sui contributi nella misura del 18,12 per cento.

RAPELLI. Chiedo di replicare.

PRESIDENTE. Se dessi la parola anche a lei, onorevole Rapelli, non potremmo più svolgere nessun'altra interrogazione, senza considerare che non sarebbe consentito dal Regolamento.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi Colini Pia, al Presidente del Consiglio dei Ministri, «per conoscere — in rapporto alle voci contraddittorie circolanti — se nel progetto di utilizzazione degli aiuti del piano Marshall e del relativo fondo-lire è stata adeguatamente considerata l'urgenza della ricostruzione e costruzione di case di abitazione per i ceti meno abbienti».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

L'onorevole Tremelloni, Ministro senza portafoglio, ha facoltà di rispondere.

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Per dare una adeguata risposta all'onorevole interrogante, come a molte domande che vengono rivolte in questi giorni sulla stampa dall'opinione pubblica, e che sono suggerite da un desiderio ben giustificato di conoscere il modo di utilizzazione del fondo-lire, è necessario che si attenda il parere collegiale del C.I.R.-E.R.P., il cui Comitato ha il compito appunto di coordinare il programma in corso di presentazione da parte dei singoli Ministeri interessati.

Il Ministero dei lavori pubblici, in particolare, si occupa della formulazione del piano edilizio. Il C. I. R.-E. R. P., prendendo in esame i programmi esposti da questo e dagli altri singoli Ministeri, darà il proprio parere in ordine alla priorità e ai limiti dell'attribuzione a ciascuno dei piani formulati per l'utilizzazione del fondo-lire, affinché il Consiglio dei Ministri possa poi deliberare in argomento.

È evidente che, nell'applicazione di tale graduatoria, il Consiglio terrà conto di varie esigenze, quali quelle dell'urgenza, della localizzazione, della capacità di propulsione, delle altre attività produttive, dell'occupazione conseguente, anche in connessione alle possibilità di investimenti nel Paese.

Il tema della costruzione di case di abitazione per i ceti meno abbienti è senza dubbio fra quelli meritevoli del più attento esame nella sede considerata. Dati del problema in materia sono allo studio presso il Ministero dei lavori pubblici e saranno sottoposti prossimamente al C. I. R.-E. R. P.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi Colini Pia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

LOMBARDI COLINI PIA. Ringrazio l'onorevole Ministro per la risposta che mi ha dato.

Credo mio dovere insistere sul problema delle case, come problema urgente fra gli urgenti. La casa è necessaria all'uomo come il pane. Un pane, un tetto, sono bisogni elementari che devono essere soddisfatti. Ogni giorno giungono a noi le voci dei senza tetto, che sono moltissime, perché la guerra ha distrutto innumerevoli case. Non solo le case non si son potute ricostruire, ma l'arresto dell'edilizia continua a manifestarsi.

Io intuisco la vastità, la complessità, la gravità del problema della ricostruzione edilizia. Giorno per giorno il Ministero dei lavori pubblici affronta il problema e tende alla sua

soluzione. È di stamane l'inaugurazione della mostra e del congresso dell'edilizia e urbanistica.

Si profila all'orizzonte ora il complesso di aiuti che ci verranno dal piano Marshall e, naturalmente, riflettendo sull'utilizzazione del fondo lire, le nostre speranze intorno all'edilizia si fanno più vive. I giornali si sono variamente pronunciati in proposito; io spero che questo problema sarà preso in considerazione ai fini dell'utilizzazione del piano Marshall e del fondo lire.

Credo doveroso far giungere a questo proposito la voce delle famiglie italiane, che sono in conclusione l'Italia. In nessun paese la famiglia è così sentita come in Italia; ed in Italia oggi molte famiglie non possono fiorire, non possono nemmeno sussistere, perché non vi sono case. Vi sono coppie di giovani fidanzati che non riescono a sposarsi perché non hanno casa; non pochi invecchiano in attesa di questa possibilità. Vi sono famiglie che non hanno, nella loro abitazione, una possibilità di vita umana. Vi sono alloggi in cui troppe persone sono costrette a vivere insieme ed anche in uno stesso vano, e vi è troppa gente costretta a vivere nelle grotte ed in abitazioni primordiali.

D'altronde la costruzione edilizia dà lavoro ad una grande quantità di persone. Si dice che, quando si costruiscono le case, tutti lavorano: le maestranze specializzate, gli stagnai, i fabbri, i falegnami, ecc.

In questo modo anche il problema della disoccupazione trova una sua soluzione, attraverso la costruzione edilizia. Questa inoltre, fornendo la possibilità di vita umana ad uomini che oggi ne sono privi, aumenta il loro rendimento, il che rientra proprio nell'intendimento del piano Marshall.

È perciò che, concludendo, io domando che nel programma di utilizzazione degli aiuti del piano Marshall abbia una parte adeguata la costruzione delle case, soprattutto per i ceti meno abbienti. Questo è un problema che non bisogna dilazionare perché è altrettanto urgente, quanto quello di dare lavoro ai disoccupati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera al Ministro degli affari esteri, «per sapere se è a conoscenza di una crisi di mano d'opera e conseguente crisi di paghe, che si è verificata recentemente, in conseguenza della nostra emigrazione, nell'America centro-meridionale e del prossimo ritorno in Patria di molti emigranti, e se crede sia il caso di concordare con i

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

Governi interessati una regolamentazione della nostra emigrazione, in modo che sia evitato lo svilimento del lavoro italiano».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le nostre rappresentanze nell'America latina non hanno finora segnalato alcuna crisi di salari causata dall'emigrazione italiana. Le cifre di questa emigrazione sono difatti talmente ridotte che non possono avere provocato il fenomeno di cui tratta l'interrogante.

Infatti, fino ad oggi sono stati inviati in Argentina 7306 lavoratori, in base all'emigrazione concordata. Il Venezuela, che è il secondo paese che ha assorbito il maggior numero di lavoratori italiani, ne conta attualmente soltanto 5 mila; le altre Repubbliche del Sud America hanno contingenti italiani in misura molto minore. Queste cifre non comprendono i lavoratori che si sono avviati all'estero sotto la forma degli isolati, cioè chiamati da parenti ed amici con contratto individuale, i quali perciò non possono avere concorso a determinare il fenomeno lamentato.

Il ritorno degli emigranti, finora, non supera il normale flusso dei rimpatri, e si riferisce a poche unità.

Posso assicurare l'interrogante che il Governo ha trattato e sta trattando con i vari Stati per assicurare ai nostri lavoratori le migliori condizioni di vita; ed è in relazione a questa preoccupazione che noi pretendiamo che ai lavoratori che andavano nell'America latina — e specialmente a quelli che si recavano in Argentina — fossero fissate delle condizioni precise, sia per il salario che per il cambio delle lire italiane che portavano con sé per i primi bisogni.

Debbo inoltre osservare che in tutte le Repubbliche sud americane le condizioni dell'emigrazione sono oggi difficili, e da questo banco dico al Paese che non esiste più l'America nel senso tradizionale dell'aspettativa di coloro che partivano con la speranza o la fiducia di potersi fare in poco tempo una fortuna. Specialmente per quanto riguarda l'emigrazione agricola, troviamo una concorrenza locale insuperabile, perché il *peon*, il lavoratore agricolo della Repubblica argentina e gli altri lavoratori agricoli delle diverse repubbliche del Sud America si accontentano di un trattamento salariale di molto inferiore al minimo che è chiesto dagli italiani per poter vivere decentemente in quei paesi.

Queste condizioni locali, sulle quali abbiamo richiamato l'attenzione degli Stati esteri che ci chiedono dei lavoratori e sulle quali richiamo pure l'attenzione dei nostri connazionali che vogliono emigrare, rendono difficile il già arduo problema dell'emigrazione, sul quale ripeto e confermo il Governo ha portato e porta tutta la propria attenzione, in relazione alla quale attenzione rivolge appello ai membri del Parlamento, a tutti gli elementi responsabili delle organizzazioni sindacali e della vita sociale del Paese, di non incoraggiare speranze infondate e di dire a tutti che, oggi, non vi sono in nessun Paese delle condizioni facili e che dappertutto la conquista del pane esige volontà, capacità e tenacia.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. Sono molto lieto che la mia interrogazione abbia dato occasione all'onorevole Sottosegretario agli esteri di dire una parola chiara sopra quella che è un'angustia e un'angoscia attuale delle nostre campagne e città. Perché, onorevole Sottosegretario, forse non a tutti è nota l'agitazione e le speranze che vanno crescendo di giorno in giorno in mezzo ai nostri poveri disoccupati, e ai nostri contadini, che domandano a noi e a tutti quando potranno partire per l'America. Questa America, come ha detto il nostro Sottosegretario, era una volta veramente la speranza dei poveri d'Italia: oggi è bene che sia detto che questa speranza va grandemente attenuata, se non abbandonata; e perché va detto onorevole Sottosegretario? Perché dappertutto vi sono degli zelanti, che stanno cercando di procurare il passaggio, sia attraverso il mare sia attraverso la via aerea, a questi poveri nostri disoccupati; e questa povera gente oggi sta vendendo le case, sta vendendo i terreni per poter scappare fuori d'Italia, per poter andare a conquistare in America quel pane che essi sono sicuri che in America si trova; fanno debiti coi parenti e mettono insieme, a fatica, sfruttando tutte le conoscenze, quelle centinaia di migliaia di lire che occorrono per andare in aereo, perché nelle navi, anche se pagano il biglietto di prima classe (questo è un episodio che avviene tutti i giorni), non riescono poi neppure a trovare un posto di terza e molte volte stentano ad ottenere la restituzione del loro denaro.

È necessario che da parte del Governo sia messo in chiaro, sia detto e ripetuto che non è possibile trovare una sistemazione (e questa è la conferma della mia interrogazione) nel-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

l'America del Sud, che là non vi è prospettiva migliore di quella tristissima che si trova in Italia.

Vorrei aggiungere qualche dettaglio di notizie recatemi da alcuni studiosi reduci dall'America del Sud e che incidentalmente hanno preso contatto coi nostri emigranti. Signor Sottosegretario, la situazione di taluni di questi è disperata — questo mi è stato assicurato — perché è gente che non sa più come tornare in Italia.

Sono verissime, non discuto, le cifre che ha portato qui l'onorevole Sottosegretario; è vero che si tratta di 5 o 7 mila persone, tolti quelli che sono andati presso parenti od amici o conoscenti e che si trovano bene.

V'è una massa di italiani bisognosi, questo è certo, dei quali è stata riprodotta la fotografia sopra i giornali di un paese dell'America meridionale, italiani che non trovano lavoro o sufficiente remunerazione in America e non riescono a rimpatriare: si sappia questo per norma dei nostri bravi lavoratori.

Io desideravo appunto ottenere questa chiarificazione e sono grato all'onorevole Sottosegretario degli affari esteri per avermela data.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### **Votazione per la nomina di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1948.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione per la nomina di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1948.**

Estraggo a sorte i nomi dei deputati che dovranno far parte della Commissione di scrutinio.

*(Segue il sorteggio).*

La Commissione sarà composta dei deputati: Coppi Alessandro, Resta, Baldassari, Cinciari Rodano Maria Lisa, Palazolo, Stuani, Natta, Ariosto, Gui, Motolese, De' Gocci e Bottai.

Indico la votazione segreta.

*(Segue la votazione).*

Avverto che le urne rimarranno aperte per proseguire intanto nell'ordine del giorno.

#### **Discussione del disegno di legge: Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi. (1).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: **Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi (1).**

ROBERTI. Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Onorevoli colleghi, prima che l'Assemblea scenda all'esame di questo capo dell'ordine del giorno, e cioè alla discussione di questo primo disegno di legge sottoposto alla discussione di questa Camera, ritengo necessario sottoporre all'Assemblea una questione di ordine pregiudiziale.

Premetto subito che questa mia eccezione pregiudiziale non si riferisce a questo particolare disegno di legge, sul cui merito, anzi, tengo a dichiarare fin d'ora, i deputati del Movimento sociale italiano sono d'accordo con la relazione di maggioranza, come sarà esposto in sede di discussione. Ma la questione viene da me posta in questa sede perché questo — come ho detto — è il primo disegno di legge che viene sottoposto all'esame dell'Assemblea.

La Costituzione approvata dall'Assemblea Costituente — e che costituisce la prima legge dello Stato — all'articolo 134, ha istituito un organo di controllo all'attività legislativa. Quest'organo di controllo è la Corte costituzionale. Essa, come recita l'articolo 134 della Costituzione, ha una competenza specifica a giudicare sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge.

Orbene, a me sembra che, per un principio fondamentale di diritto, quando è stato istituito un organo di controllo, non sia consentito svolgere un'attività sottoposta a questo controllo prima che l'organo di garanzia medesimo sia stato posto in essere, in modo che possa effettivamente esercitare il suo controllo su questa attività. È questo un principio fondamentale, sul quale si basa tutto l'ordinamento giuridico. È sostanzialmente lo stesso principio per il quale non sarebbe compatibile il funzionamento di un magistrato di primo grado prima che fosse stato costituito il magistrato di appello preposto ad esercitare il controllo di secondo grado. È sostanzialmente lo stesso principio per il quale questa Assemblea, così come l'altro ramo del Parla-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

mento, come primo suo atto, ha dovuto formulare il proprio regolamento. Ed è implicito che qualunque attività legislativa questa Assemblea vada a svolgere, prima che venga istituita effettivamente la Corte costituzionale, potrebbe essere viziata di incostituzionalità e di illegittimità e potrebbe essere pertanto validamente impugnata dinanzi alla Corte costituzionale per questo vizio.

Quindi ritengo che sia nell'interesse stesso di questa Assemblea, e nell'interesse dell'efficienza del lavoro legislativo che ci accingiamo a compiere, creare pregiudizialmente, con tutta l'urgenza e nel modo più rapido possibile, questa Corte prevista dalla Costituzione per controllare e garantire l'attività legislativa della Camera.

C'è poi un altro motivo che — secondo me — rende indispensabile la costituzione immediata di quest'organo. La Corte costituzionale è altresì competente, per l'articolo 134 della Costituzione, a conoscere e giudicare delle eventuali accuse promosse contro il Presidente della Repubblica e i Ministri.

Orbene, l'articolo 135 (ultimo comma) della Costituzione stabilisce che devono essere nominati sedici giudici aggiunti, proprio a tal fine, e dispone che detti sedici membri devono essere eletti all'inizio di ogni legislatura.

Quindi, c'è anche una disposizione tassativa che, uniformandosi al principio generale dianzi da me enunciato, impone che questa costituzione effettiva dell'organo di controllo costituzionale debba avvenire all'inizio della legislatura, proprio per rendere possibile che il controllo si espliciti in tutte le fasi della legislatura stessa.

Sottopongo quindi la questione al Presidente e all'Assemblea perché ne tengano conto prima di scendere all'esame del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che — per l'articolo 93 del Regolamento — due deputati, compreso il proponente, potranno parlare in favore e due contro la proposta questione pregiudiziale.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Voglio rispondere subito alla questione, che non è pregiudiziale, ma che comunque ha sollevato l'onorevole Roberti. L'onorevole Roberti dice: l'articolo 134 della Costituzione stabilisce, per la nostra Costituzione semirigida, una Corte costituzionale, la quale deve giudicare sulle materie nello stesso articolo indicate. Faccio subito presente all'onorevole

Roberti che c'è una disposizione transitoria, la disposizione VII, che dice al secondo comma: «Fino a quando non entri in funzione la Corte costituzionale, la decisione delle controversie indicate nell'articolo 134 ha luogo nelle forme e nei limiti delle norme preesistenti all'entrata in vigore della Costituzione».

Ora, basta che l'onorevole Roberti tenga conto di questa disposizione transitoria per comprendere che l'Assemblea Costituente si è resa conto delle difficoltà inerenti all'organizzazione della Corte costituzionale, la quale è stata già oggetto di una legge costituzionale, ma che ha ancora bisogno di una legge che la regoli in modo completo.

Ora, posso assicurare l'onorevole Roberti e tutta l'Assemblea, che il nostro Ministero, d'accordo con gli altri Ministeri, ha già in preparazione questa legge, che al più presto sarà presentata, come del resto il Presidente del Consiglio ha assicurato ieri, al Parlamento; d'altra parte, nel contempo, non possiamo interrompere la vita dello Stato prima che la Corte costituzionale sia formata. Prego pertanto l'onorevole Roberti di non muovere questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ha qualche cosa da rispondere all'onorevole Ministro di grazia e giustizia?

ROBERTI. Signor Presidente, il mio avviso personale è che la VII delle norme transitorie debba interpretarsi in relazione al tempo nel quale le norme stesse furono emanate, e cioè limitatamente al periodo di vacanza precedente alla elezione di questa Camera e che queste norme, e specialmente la particolare norma VII, debba considerarsi decaduta, in quanto assorbita dal fatto stesso che si è dato inizio ad una regolare legislatura. Questo il mio avviso personale. Vi ho esposto il mio punto di vista. Se l'onorevole rappresentante del Governo ritiene che non sia possibile in questa sede risolvere questa questione, allora il Ministro di grazia e giustizia potrebbe ritenere la mia proposta come una raccomandazione tendente ad accelerare al massimo la presentazione del disegno di legge per la effettiva costituzione della Corte costituzionale.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sarà presentato al più presto.

PRESIDENTE. Allora è accettata la raccomandazione; lei ritira la sua pregiudiziale?

ROBERTI. Sì.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul decreto legislativo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

recante disposizioni penali per il controllo delle armi. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino Francesco. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevoli colleghi, sorvolerò sulle questioni di carattere costituzionale sollevate dal Relatore di minoranza della Commissione speciale, perchè ritengo che altri colleghi interverranno su questo particolare aspetto del problema. Io mi propongo soltanto di esaminare il merito, sia nei suoi aspetti più propriamente giuridici, sia nei suoi aspetti politici. Incomincio con l'osservare che si tratta della prima legge che il Parlamento della Repubblica è chiamato ad approvare. Debbo constatare con dolore che si tratta di una legge di carattere penale, di una legge eccezionale, di una legge che dev'essere votata con la procedura d'urgenza. Quando si consideri che nel Paese le condizioni eccezionali determinate dalla guerra concernono argomenti di gran lunga più importanti, come le grandi miserie di milioni di italiani, non si può se non con dolore constatare che il primo Parlamento della Repubblica intende iniziare la sua attività legislativa con una legge di carattere penale. Ci saremmo augurati ben altro e vogliamo sperare che questo non sia di cattivo augurio per il lavoro che il Parlamento dovrà fare.

Devo anche osservare che una prassi costante delle Assemblee richiede che il Governo non presenti alcun disegno di legge prima che vi sia stato un voto di fiducia della Camera, ed invece, purtroppo, anche qui si deve constatare che il Governo si è affrettato a presentare questo disegno di legge prima ancora che fosse intervenuto il voto di fiducia dell'Assemblea.

Ma, ad ogni modo, non è su questi argomenti che io intendo fondare le ragioni dell'opposizione del Gruppo socialista al disegno di legge proposto dal Governo.

È su altri.

Io so bene che si dirà da voi che noi siamo contrari al disarmo e parliamo contro la legge perchè non vogliamo che il Paese sia disarmato. No, signori. Noi siamo contrari alla legge non perchè non vogliamo che il Paese sia disarmato, ma perchè non vogliamo che siano offesi i principi essenziali del diritto, che sia offesa la coscienza dei cittadini.

Io devo ricordare che questa pericolosa illusione di poter risolvere gli inconvenienti e frenare i delitti con l'inasprimento delle pene vi fu in ogni epoca della storia, ma generalmente questo accadde nei tempi nei quali lo Stato era debole e ricorreva a tali

rimedi nell'illusione di potere, attraverso questi rimedi, reprimere i delitti.

Io non voglio qui ricordare, soprattutto ai miei eminenti colleghi studiosi del diritto, che cosa ci apprende la storia della legislazione passata, quando, per esempio, per dei fatti analoghi nei secoli XVII e XVIII veniva perfino stabilita la pena di morte. È stata l'insurrezione dello spirito libero nello Stato moderno che ha soppresso queste norme del passato. Non si tratta, cioè, di non punire questi reati, ma si tratta di punirli adeguatamente, si tratta di punirli senza ricorrere a questi strumenti di carattere eccezionale, si tratta di punirli proporzionando le pene ai fatti che vengono commessi. Non vi sono ragioni di carattere eccezionale che possano giustificare gli inasprimenti di pene che voi chiedete con questa legge.

Io devo ricordare che i fondatori delle concezioni moderne dello Stato e della libertà, come per esempio il Montesquieu, hanno esaminato casi di questo genere. Il Montesquieu scriveva nel suo « *L'esprit des lois* »:

« L'esperienza ha fatto osservare che nei Paesi dove le pene sono miti, lo spirito dei cittadini ne è toccato altrettanto come lo è altrove ove le pene sono gravi ».

E poi aggiunge: « Se qualche inconveniente si determina in uno Stato, un Governo violento vuole subito correggerlo ed in luogo di fare osservare le leggi esistenti, stabilisce una pena crudele che arresti il male immediatamente; ma l'immaginazione dei cittadini si conforma subito a questa pena come si era conformata alla pena mite e così diventa subito necessario inasprire tutte le altre pene ».

È uno scrittore al quale tutti i partiti di questa Assemblea potrebbero richiamarsi, io credo, in tema di legislazione criminale. Ma bisogna pur rilevare che queste discussioni vi sono state nel Parlamento italiano anche in altre occasioni, e che fu tradizione socialista difendere questi principi, come nel 1898-99 nella discussione della legge Pelloux. Fu proprio da questi banchi che sorse una libera voce contro tutte le deviazioni dai principi fondamentali del diritto. Ora, la verità è che basta far eseguire le leggi esistenti; non occorre creare nuove leggi. Quello che in Italia sovente viene lamentato non già è la mancanza di leggi, ma il fatto che le leggi esistenti non vengono onestamente osservate e fatte osservare.

Noi diciamo al Governo: avete i mezzi, avete gli strumenti del potere esecutivo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

avete delle leggi esistenti che colpiscono questi atti: è vostro dovere fare osservare le leggi. Non avete bisogno di introdurre nuove pene o di inasprire le pene già esistenti, come se con questo voi foste in grado di eliminare gli inconvenienti che si sono determinati. È proprio perché si tratta di provvedimenti inutili e sproporzionati all'essenza dei fatti che noi siamo costretti a parlare contro questa legge.

Dobbiamo ricordare che il Codice penale emanato in tempo fascista prevedeva tutti questi casi e li puniva in un modo infinitamente più mite di come non si vogliono punire oggi.

Devo ricordare che la legge di pubblica sicurezza, ugualmente emanata nel tempo fascista e che in altro momento deve essere sottoposta all'attenzione di questa Assemblea, nell'articolo 28 prevedeva la raccolta e la detenzione delle armi da guerra comminando l'arresto da un mese a tre anni e l'ammenda da lire cento a lire quattromila: cioè, voi avete tutte le previsioni nella legislazione attuale, sia nel Codice penale sia nella legge di pubblica sicurezza. Che ragione avete di inasprire il sistema? Applimate queste leggi.

Devo ancora ricordare all'Assemblea che l'uso delle armi costituisce, secondo la nostra legislazione positiva, un'aggravante di numerosissimi reati; ed io mi permetterò di elencarvi: violenze e minacce al pubblico ufficiale; esercizio arbitrario delle proprie ragioni; associazione per delinquere; devastazione e saccheggio; lesioni personali dolose; omicidio preterintenzionale; violenza privata; minacce, violazioni di domicilio, furto, rapina, estorsione, invasioni degli immobili, adunata sediziosa. Per altri casi la detenzione e l'uso di un'arma costituisce un elemento costitutivo del reato: la pubblica intimidazione, l'acquisto di materie esplodenti al fine di attentare la pubblica incolumità, il commercio di materie esplodenti, la detenzione di materiale esplosivo, l'omessa denuncia della detenzione di armi e di materiale esplosivo secondo la legge di pubblica sicurezza.

Come vedete vi è una legislazione che provvede alla materia delle armi; e in realtà non si vedono le ragioni per cui lo Stato non si possa servire di queste leggi, e sia invece — o si creda — nella necessità di ricorrere a norme odiose, le quali alterano la proporzione del regime delle pene per raggiungere scopi che oggi è perfettamente in grado di raggiungere. Infatti, guardate come questa legge offende i principî elementari di proporzione. Li of-

fende, se si considerano e si raffrontano i reati previsti da questa legge con altri reati previsti dal Codice penale.

Non occorre ricordare in una Assemblea dove siedono eminenti maestri del diritto penale che le pene previste dalla presente legge sono in taluni casi estremamente più gravi di pene previste per reati contemplati dal Codice penale.

Il fatto della detenzione di un'arma, che può essere punito con una pena che va sino ai dieci anni di reclusione e sino a 200 mila lire di ammenda, costituisce un regime indubbiamente più grave di quello adottato per altri casi, come il furto o la rapina. Finite col punire in maniera così aspra fatti che di per sé non hanno lo stesso carattere di pericolo e non sono così dannosi alla società come gravi reati previsti nel Codice penale.

Noi domandiamo che ci sia un senso di misura, che non si metta lo Stato italiano e, soprattutto, il potere giudiziario nella condizione strana o di applicare questa norma offendendo esigenze elementari di proporzione, oppure di non applicarla. È proprio accaduto normalmente — ed i colleghi che hanno pratica forense possono testimoniare — che di fronte alla asprezza ed alla sproporzione della pena, il giudice cerca di trovare la strada per non applicare nessuna sanzione.

In rapporto alle singole previsioni della legge, non entrerò nell'esame dettagliato degli articoli, perché questo va fatto in sede di discussione dei singoli articoli; mi permetto soltanto di dare un'idea generale all'Assemblea.

All'articolo 1 si mettono sullo stesso piano il fatto, estremamente grave, della fabbricazione o della importazione di notevoli quantità di armi da guerra ed il fatto, assolutamente meno grave e meno pericoloso per la società, della fabbricazione e della importazione di armi non da guerra; infatti, questo articolo parla di armi in generale e mette sullo stesso piano figure criminose del tutto diverse. Si mettono sullo stesso piano il fatto di importare ingenti quantità di armi ed il fatto di cedere la parte di un'arma.

Comprendete come tutto questo sia assurdo. È inutile rispondere che c'è una larga possibilità di discrezione nella applicazione delle pene da parte del magistrato. La realtà è che nella previsione della legge questi fatti vengono considerati nella stessa maniera e degni della stessa pena.

Per la serietà dell'Assemblea e della politica legislativa dello Stato sarebbe necessario che queste norme fossero rivedute e che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

questi reati venissero disciplinati con repressioni penali adeguate e diverse.

Potrei rilevare altra assurdità. Intendete punire il fatto della detenzione e poi, contemporaneamente, il fatto del porto dell'arma; il che dà luogo certamente, nella pratica, ad inconvenienti gravi. O ritenete questi due fatti, come sono ritenuti dalla magistratura, concorrenti, e sarà assurdo arrivare allora ad una pena di 20 anni; oppure si ritiene che il fatto di portare l'arma, in rapporto alla detenzione, costituisca un reato di carattere progressivo; in quel caso direi, veramente, poiché avete represso la detenzione, di lasciare per il porto d'arma la pena normale, prevista nel Codice penale ordinario.

Ad ogni modo, attento esame deve essere portato sulle singole disposizioni di questa legge. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea mantenendomi in questo dibattito di ordine generale, su un'altra norma, la quale veramente offende la coscienza giuridica del cittadino di uno Stato moderno, cioè la norma contemplata nell'articolo 3, secondo la quale è fatto obbligo a chi viene a conoscenza dell'esistenza di armi nei luoghi dove abita o dove esercita normalmente la sua attività, di farne denuncia all'autorità, sotto una sanzione penale.

Io mi domando se ci sia ancora nei Parlamenti moderni chi osi sostenere che questo obbligo della delazione, sanzionato con una pena, possa essere compatibile coi principi della libertà democratica. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Credo che una norma del genere sia contemplata nel Codice penale fascista, a proposito degli attentati contro la sicurezza dello Stato: non ne sono però sicuro, perché non ho avuto modo di verificarlo. Credo, tuttavia, che in quella sede il Codice penale fascista stabilisse l'obbligo, a carico dei cittadini, della delazione; ma noi, nel Parlamento democratico e repubblicano, dobbiamo respingere qualsiasi traccia o ricordo di norme così aberranti dalla coscienza giuridica di un cittadino di un moderno Stato democratico.

Voi, colleghi del centro, che avete la grave responsabilità di governo ed avete impostato la lotta durante le elezioni sulla idea che voi vi battevatte per conservare la libertà e per la libertà, avete modo, attraverso la legislazione positiva, di dimostrare a noi e al Paese se veramente volete battervi per essa, mantenendo i principi di libertà che uno Stato moderno e democratico deve mantenere! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

RUSSO PEREZ, Voi avete il mezzo di dimostrare che non possedete armi!

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevole Russo Perez, il fatto che noi si possa o non si possa avere un'arma è un fatto che certamente interessa lo Stato. Ma, badate, noi non diciamo che è legittimo avere le armi o che noi soli vogliamo avere le armi, ma affermiamo che la repressione di questi reati deve essere proporzionata e che non si offenda il senso giuridico dei cittadini. (*Rumori al centro e a destra*).

Noi diciamo che non deve essere sancito, a carico dei cittadini, l'obbligo di fare la spia; non vi chiediamo però di lasciare impunito chi detiene armi! (*Commenti al centro*).

Onorevoli colleghi, desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea altre considerazioni. Durante questo dibattito, io ho esaminato l'ordinamento francese e credo — né mi risulta il contrario — che la legge 18 aprile 1939, che fu emanata alla vigilia della guerra, sia una legge tuttora in vigore. Io vorrei indicarla all'Assemblea per due ragioni: perché è una legge che rifugge dalle aberrazioni nelle quali noi stiamo per cadere, e perché si tratta di una legge che è stata molto precisa nell'esame delle previsioni dei singoli fatti delittuosi, impedendo di considerare come uguali, nella necessità della repressione, la detenzione di un pugnale o di una baionetta e la detenzione di un mitra o di un cannone. Sì, signori, perché secondo la vostra legge, a queste conseguenze aberranti si arriva e l'esperienza dei tribunali ci ha condotto proprio a constatare questo. Recentemente, a Napoli, è stato condannato un operaio che era stato trovato in possesso di una baionetta e, con tutte le circostanze attenuanti, è stato condannato alla pena di un anno e quattro mesi di reclusione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Voi punite allo stesso modo chi detiene un'arma bianca, un pugnale, una baionetta, e chi detiene armi da guerra estremamente pericolose. Vi avvertiamo di evitare errori di questo genere in sede legislativa, proprio perché non dovete porre il magistrato o nella condizione di andare contro la sua coscienza e di irrogare per questo fatto una pena così grave, che non può essere sottoposta a sospensione condizionale ed espone il condannato ad altre conseguenze nella sua attività lavorativa, oppure di trovare il mezzo di violare la legge e di non applicarla.

La legislazione francese — mi riferisco sempre alla legge 18 aprile 1939 — si è preoccupata di distinguere in otto categorie le

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

armi, e poi è passata alla repressione delle singole fattispecie. Le categorie sono così suddivise:

1°) armi da fuoco e loro munizioni, destinate alla guerra terrestre, navale od aerea; 2°) materiali destinati alla utilizzazione; 3°) materiale protettivo contro i gas.

Poi, un altro grande gruppo, con varie categorie: armi da fuoco di difesa e loro munizioni, armi da caccia, armi bianche, armi da tiro, armi per collezioni storiche.

Ora, anche noi, in questa sede, dovremmo fare qualcosa del genere, e non usare delle espressioni generiche che possano dar luogo a grandi inconvenienti. Non bisogna parlare di armi in genere o di armi da guerra, senza specificare esattamente se nella concezione del Parlamento italiano la detenzione del cannone o del mitra, o dei depositi di mitra, o di bombe, o di bombarde, sia un reato da considerare allo stesso modo come la detenzione di un pugnale o di una baionetta.

E, poi, per quanto riguarda le pene devo permettermi di ricordare all'Assemblea che la Francia si è trovata nelle stesse condizioni nelle quali si è trovato lo Stato italiano: anche in Francia vi è stata la resistenza, vi è stata la guerra combattuta sul suolo francese e vi sono stati depositi di armi abbandonati. Ebbene, per quanto mi risulta, fino alla data del marzo 1948, per indagini che ho potuto svolgere, non conosco che sia stata annullata la legge del 1939. Questa legge aveva le seguenti norme: in primo luogo, i fatti erano considerati come contravvenzioni e mai come delitti; in secondo luogo, le pene erano di questo genere: per la fabbricazione, prigione da uno a 6 mesi e ammenda da 100 a 5000 franchi; per la vendita, acquisto, ecc., prigione da 6 mesi a un anno e ammenda da 16 a 1000 franchi; per la detenzione e deposito di armi per le categorie più notevoli, prigione da 1 a 5 anni e ammenda da 100 a 1000 franchi, e così via.

Ora, non credo che vi sia veramente la ragione per cui in Italia, come nell'imminenza di grandi avvenimenti che turbano addirittura il fondamento dello Stato, bisogna ricorrere a delle soluzioni così diverse da quelle che sono vigenti in paesi che si sono storicamente trovati nella stessa situazione in cui si è trovato lo Stato italiano durante la resistenza e dopo la liberazione.

La verità è che vi sono dei motivi politici in questa legge. Diciamolo apertamente: qui non vi è nessun motivo di carattere giuridico o di carattere criminale, ma vi sono dei motivi di carattere politico.

L'Assemblea deve essere molto attenta. L'esercizio del potere è una vostra responsabilità (*Indica il centro*) e voi non potete abbandonarvi a quello che Mirabeau chiamava « il furore del potere ». Ora, il furore del potere consiste nel fatto che voi avete una legge di pubblica sicurezza la quale nell'articolo 41 contiene questa norma: « Gli ufficiali o gli agenti della polizia giudiziaria che abbiano notizia, anche se per indizio, della esistenza in qualsiasi locale pubblico o privato o in qualsiasi abitazione di armi, munizioni o materiale esplosivo non denunciato o non consegnato o comunque abusivamente detenuto, procedono immediatamente a perquisizione e sequestro ».

Abbiamo proposto, in sede di lavori della Commissione, di prevedere in questa legge, della quale voi chiedete la proroga, una norma la quale sancisca il principio che l'accertamento dei delitti previsti dalla legge venga fatto secondo le norme del Codice di procedura penale, perché riteniamo ripugnante alla coscienza democratica della prima Assemblea repubblicana che ci si possa ancora valere di una norma tipica dello Stato di polizia, per cui non il colpevole di un delitto ma l'innocente può essere sottoposto alla pressione poliziesca, senza autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria. Vi abbiamo chiesto non di lasciare impunito il colpevole, ma di proteggere gli innocenti, coloro che sono sospettati non perché abbiano commesso delitti, ma troppo spesso, è specialmente nell'Italia meridionale, perché si è diffusa la vecchia idea che l'appartenenza ai partiti della sinistra debba essere di per se stessa una presunzione di colpevolezza. Ci sono migliaia di operai che sono perseguitati in base a questo sospetto.

Non si permetta certo che il Paese sia armato. Chiediamo però che ci si ispiri a quel senso di libertà che dovrebbe essere comune a tutti i settori dell'Assemblea, ristabilendo (e avendone l'occasione, attraverso questa legge) le norme fondamentali che non pongano il privato alla discrezione degli organi del potere esecutivo.

Insieme abbiamo fatto una Costituzione nella quale si è consacrato il principio della inviolabilità del domicilio, e voi volete ancora considerare vigente una legge emanata durante uno Stato di polizia, che poneva il domicilio del privato alla discrezione degli organi di polizia ed alla legge dei sospetti.

Ci dovete dire se nell'Italia repubblicana del 1948 è possibile mantenere ancora in vigore la legge dei sospetti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

C'è un altro principio consacrato nella Costituzione: che l'imputato non si ritiene mai colpevole, fino a quando non sia condannato. Per analogia noi domandiamo a maggior ragione che il privato, in gran parte innocente quasi sempre, non sia lasciato alla discrezione dell'autorità di pubblica sicurezza.

E purtroppo abbiamo constatato che nella Commissione competente questa richiesta, che tendeva alla tutela degli innocenti ed a riaffermare un principio di libertà tipico dello Stato moderno, non è stata accettata dalla maggioranza dei colleghi.

Ed allora, onorevoli colleghi, avevo ragione di dirvi che questa è una legge di carattere politico, una legge con la quale voi veramente vorreste esercitato il furore del potere. L'indizio di possedere delle armi che cos'è? È una impressione che i carabinieri possono avere per esercitare abusi in determinati paesi. (*Proteste al centro*).

Potrò fornire subito dei dati: a Scafati, in provincia di Salerno, per il solo fatto che vi è un'Amministrazione aderente ai partiti di sinistra — ottenuta con la maggioranza dei voti — prima e dopo le elezioni si sono eseguite centinaia di perquisizioni nelle case alla ricerca di armi, e si sono persino fatte ricerche sotto ai pavimenti; mentre che in tutte queste perquisizioni non si è trovato nulla...

*Una voce al centro.* Non è possibile.

DE MARTINO FRANCESCO. Noi affermiamo che non si è trovato nulla, se non una unica arma in una casa, e per quest'arma è stato messo a soqquadro tutto il paese. Le reazioni di questa Assemblea, cioè del partito politico che ha la maggiore responsabilità dell'esercizio del potere, mi persuadono che è fondata questa affermazione: che voi di questa legge intendete fare uno strumento di repressione politica, in rapporto all'articolo 41 della legge di pubblica sicurezza.

Cioè voi ritenete che si possa sottoporre a perquisizione la casa di un pacifico cittadino.

BETTIOL GIUSEPPE. Ma è abrogato l'articolo 41! (*Commenti*).

FERRANDI. No, non si dicano cose inesatte.

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevole Bettiol, permetta, l'articolo 41 dovrebbe essere di fatto abrogato...

BETTIOL GIUSEPPE. È abrogato di diritto!

DE MARTINO FRANCESCO. Se è così, non dovrete avere nessuna difficoltà a proclamarlo nella legge che è in discussione. Poiché, invece, si determinano presentemente

questi fatti, e noi siamo nella prima fase in cui la Costituzione viene attuata, se lei ritiene che in base alla Costituzione l'articolo 41 è abrogato, non ci dovrebbe essere nessuna difficoltà...

BETTIOL GIUSEPPE. È abrogato in base alla legge 20 gennaio 1945.

*Una voce all'estrema sinistra.* Allora bisogna denunciare i questori che applicano quell'articolo! (*Commenti*).

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevoli colleghi, ragioni di vario ordine, dunque, mi spingono ad esser contrario a questa legge: ragioni di ordine giuridico e ragioni di ordine politico. Noi crediamo che la pacificazione nel Paese, la sicurezza del cittadino di essere protetto dalle autorità dello Stato in modo imparziale, la sicurezza del cittadino di non essere esposto alle offese della delinquenza comune — che in molte regioni d'Italia è ancora impunita — tutte queste cose concorrano al disarmo.

Noi ci richiamiamo ad una vecchia norma della politica criminale degna di uno Stato democratico: non è il regime delle pene che evita i delitti. Le cause dei delitti sono riposte nella società. Facciamo di tutto perché le cause della detenzione di armi siano eliminate nel Paese, perché ciascun cittadino abbia la sicurezza di avere uno Stato imparziale che non difenda solo gli interessi di un partito o di una classe sociale. (*Rumori al centro e a destra*).

Facciamo in modo che tutti i cittadini siano convinti, soprattutto nelle regioni meridionali, che i delinquenti comuni o la mafia — come in Sicilia — non trovino l'appoggio di alcuni strati della società o degli organi dello Stato. (*Rumori al centro e a destra*).

E allora noi avremo veramente creato le condizioni per una normalizzazione della situazione. Ma fino a quando queste cose noi non avremo fatto, non vi illudete di poter, attraverso le pene, eliminare questo inconveniente! Furono le vecchie illusioni delle monarchie assolute e degli Stati dispotici.

Credete veramente, attraverso l'inasprimento delle pene, di risolvere questo problema?

La storia dimostrò giorno per giorno che i delitti non solo non diminuirono, ma aumentarono, quando si ricorse ad un tale espediente: diminuirono solo quando le condizioni morali, economiche e politiche vennero modificate. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

BERTINELLI. Il Gruppo di Unità socialista, poichè ispira il suo atteggiamento ai principi del socialismo democratico, è naturalmente contrario, fermamente e decisamente contrario, alla violenza, da qualunque parte venga ed è, quindi, favorevole a quei provvedimenti che intendono reprimere e soprattutto prevenire la violenza, in linea di principio, ed è quindi anche favorevole al progetto di legge che viene oggi sottoposto al nostro esame. (*Commenti all'estrema sinistra*). Deve tuttavia rilevare come ogni provvedimento legislativo presenti non soltanto un aspetto politico, ma anche un aspetto tecnico, cosicchè non si deve trascurare questo aspetto tecnico, se si vuole che la legge sia veramente efficiente.

Non va inoltre dimenticato che ogni legge eccezionale, anche se si giustifica con uno stato di legittima difesa, non cessa per questo — appunto perchè legge eccezionale e straordinaria — di essere, in certo senso, una vacanza, una sospensione della democrazia e del sistema democratico, cosicchè questi provvedimenti eccezionali dovranno essere esaminati con particolare cautela, ed approvati soltanto nei limiti nei quali si possano ritenere giustificati da una legittima difesa.

Queste considerazioni di carattere generale ci suggeriranno alcuni emendamenti particolari, quando esamineremo i singoli articoli. Ci suggeriranno, ci suggeriscono anzi, anche alcune considerazioni e in primo luogo che, mentre noi ci dichiariamo consenzienti con la relazione di maggioranza quando essa chiede alla Camera di approvare i massimi della pena, perchè vogliamo che i casi più gravi siano veramente, severamente puniti, ci dichiariamo invece consenzienti con la relazione di minoranza là dove si chiede che siano sensibilmente diminuiti i minimi della pena, appunto perchè sia consentito al giudice, se si vuole che il giudizio della magistratura sia veramente proporzionale e aderente alla realtà delle cose, di valutare con particolare benevolenza quei casi che lo richiedono.

Siamo poi più che perplessi in relazione all'articolo 3, il quale, a nostro giudizio, costituisce un incitamento alla delazione, crea un'atmosfera torbida di sospetto e di equivoco fra persone che vivono insieme e che d'altra parte potrebbe troppo facilmente prestarsi alle manovre degli agenti provocatori.

Ci riserviamo quindi, in relazione alle obiezioni cui ho ora accennato, di interloquire sui singoli articoli del progetto di legge.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Non avrei preso la parola in questo dibattito se non avesse precedentemente preso la parola il collega onorevole De Martino, membro come me della Commissione speciale che ha esaminato in corso di preparazione questo progetto di legge.

Dopo, infatti, quanto ha avuto a dire l'onorevole De Martino, credo necessario da parte nostra mettere a fuoco alcune questioni che costituiscono il fine di queste leggi o che stanno alla base dello spirito cui si informano parecchi articoli.

Mi pare, dunque, che l'onorevole De Martino, da quell'illustre romanista che è, ed anche conoscitore dei poeti romani, abbia in un certo qual modo creduto che ormai le canne dei mitra siano state trasformate tutte in quelle tenui fistule di cui parla il buon Virgilio, padre della nostra civiltà occidentale. (*Commenti*).

Ma questo, caro onorevole De Martino, non corrisponde alla realtà storica e non corrisponde alla realtà politica.

L'onorevole De Martino, da quell'eminente storico del diritto romano che è, avrebbe dovuto portare in questo dibattito il senso della storicità, che è senso della politicità, del provvedimento legislativo, e non limitarsi alla pura e semplice indagine logica, concettuale, astratta, formalistica, in parte letteraria, di questa disposizione di legge. Perchè se v'è una disposizione di legge, la quale è richiesta dalle condizioni storiche e politiche del momento, e, quindi, deve essere approvata da tutti coloro che hanno pronto e vigile il senso della storia e il senso della politica in clima democratico, questa è appunto una legge, la quale in questo momento storico e nel clima politico e democratico attuale impone di procedere al disarmo dei cittadini (*Rumori all'estrema sinistra*), onde possa essere attuato, onde possa trovare applicazione (*Applausi al centro e a destra*) anche quel principio romanistico — e qui mi insegna il collega De Martino — per il quale è opportuno che lo Stato intervenga per disarmare i cittadini, quando *ad arma veniant*. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Credo che questo sia detto nelle fonti romanistiche; non so in quale paragrafo o frammento.

Ora v'è questa realtà politica, questo imperativo politico, questa esigenza politica, nell'attuale nostro clima v'è un motivo politico che sta a fondamento di questa legge (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*) ed è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

quello di disarmare tutte le fazioni, di disarmare tutti i cittadini, perché possa trovare integrale applicazione la legge della democrazia. E legge della democrazia è anzitutto il rompere il cerchio del terrore, della paura, che purtroppo paralizza in certe regioni ancora in sommo grado gli animi degli italiani. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni al centro*). Dunque, rompere il cerchio della paura, rompere il cerchio del terrore. Leggo nella relazione di minoranza che questa sarebbe una legge terroristica. Sì, è legge terroristica in questo senso: che tende ad eliminare il terrore, tende ad eliminare la paura in molte regioni italiane, onde veramente gli animi degli italiani possano distendersi e possa trovare applicazione quella prima fondamentale libertà democratica che è la libertà dalla paura. (*Applausi al centro*). Onde veramente l'unica arma a disposizione dei cittadini per le loro competizioni politiche sia la parola, sia il ragionamento. Certo, per molti o per parecchi, il ragionamento è forse un'arma troppo difficile (*ilarità al centro*); noi però alla pallottola del mitra preferiamo la pallottola della nostra lingua, cioè la parola e la persuasione, per arrivare a colpire nel segno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, si è detto anche dall'onorevole De Martino e dalla relazione di minoranza, che questa legge è una legge eccezionale. No, questa non è una legge eccezionale; non è una legge penale eccezionale. Perché, chi afferma che questa legge penale è una legge penale eccezionale, dimentica i principi che disciplinano e reggono le regole e le eccezioni nel campo delle leggi in genere, e particolarmente nel campo delle leggi penali. Perché legge penale eccezionale è quella la quale devia dai principi fondamentali, ai quali si deve attenere una concezione veramente e integralmente democratica del diritto penale. Legge penale eccezionale è quella legge che ammette discriminazioni tra cittadini e cittadini; ma non già la legge penale di uno Stato democratico per il quale tutti i cittadini indistintamente sono uguali. (*Applausi al centro e a destra*). E in questa legge non c'è discriminazione alcuna fra gli uni e gli altri, perché è una legge che si indirizza ad ogni e qualsiasi fazione, ad ogni cittadino, a qualsiasi partito o gruppo politico egli appartenga. Non è legge eccezionale per un'altra ragione (*Interruzioni all'estrema sinistra*), perché non deflette nella sua tecnica dai principi che devono reggere la formulazione di norme penali incriminatrici nell'ambito di una concezione democratica, perché la formulazione di queste

particolari fattispecie delittuose è una formulazione normale che non rappresenta nulla di eccezionale!

Si è fatto solo questo: che alcuni reati previsti come contravvenzioni dalla legge penale comune, sono diventati delitti nel senso che si considerano in questo momento come reati più gravi; e tutti sanno come fra contravvenzione e delitto non sussista alcuna differenza di carattere ontologico e qualitativo, ma una pura e semplice differenza di carattere quantitativo dipendente da una certa situazione contingente (come speriamo sia contingente la situazione storica che ha determinato questa legge), per cui si crede opportuno trasformare il reato di contravvenzione in delitto.

Del resto, trasformando questi reati da contravvenzione in delitto, si è favorita la posizione del reo, perché i delitti richiedono il dolo, e il dolo specifico, mentre la contravvenzione è indifferentemente imputabile o al dolo o alla colpa (*Applausi al centro*).

Non v'è quindi, anche da questo punto di vista, sostegno alla tesi secondo cui questa sarebbe una legge di carattere eccezionale.

Giò che vi è di eccezionale, ciò che vi è di anormale è soltanto la situazione storica che in questo momento esiste nel nostro Paese, dove tre o quattro eserciti si sono scontrati e dove, purtroppo, un gran quantitativo di armi esiste, come ne è prova concreta la scoperta di ingenti quantitativi di armi operata dai carabinieri!

E, per quanto riguarda le perquisizioni l'onorevole De Martino conosce molto bene il diritto romano, perché è uno dei più illustri romanisti d'Italia, ma in questo momento ha mostrato di non conoscere la riforma apportata dal decreto 20 gennaio 1944 al Codice di procedura penale, che, sotto certi aspetti, può considerarsi come espressione del totalitarismo del 1930. Ora, in questo decreto che ha riformato la precedente disposizione del Codice di procedura penale, è detto chiaramente che « la perquisizione in tempo di notte, di iniziativa della polizia giudiziaria, è vietata in ogni altro caso, compreso quello previsto dall'articolo 41 della legge di pubblica sicurezza, ecc. ».

Quindi, quella disposizione, che voi credete esistente ed applicabile, è stata abrogata anche in relazione a questa disposizione particolare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se voi ritenete che si stiano compiendo degli abusi, denunciate questi abusi, e coloro che li compiono saranno perseguiti a termini di legge, ma non venite ad invocare come

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

operante una disposizione di legge che è stata completamente abrogata! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAZZA. Se non hanno armi perché si preoccupano?

BETTIOL GIUSEPPE. E si parla tanto di questo senso di proporzione che è stato violato dal legislatore, a proposito di questo decreto, perché le pene sarebbero sproporzionate, perché le pene sarebbero eccessive, perché sarebbero terroristiche, perché sarebbero intimidatrici, perché sarebbe il terrorismo sfrenato contro i poveri cittadini inermi, colpevoli in certi casi di pensare contrariamente alle direttive politiche del Governo! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo è il vostro punto di vista! Ma non dovete dimenticare una cosa: che proprio nella vostra concezione marxista del diritto penale voi avete sempre calpestato la concezione democratica del diritto penale (*Applausi al centro*) che postula la proporzione fra il reato e la pena, perché voi, nella vostra concezione marxista del diritto penale (*Rumori all'estrema sinistra*) abbandonate il concetto della pericolosità dell'atto o della pericolosità del fatto delittuoso tipicizzato, precisato, in tutti i suoi elementi costitutivi e sostituite invece il concetto della pericolosità sociale dell'autore, cioè il concetto della pericolosità di un individuo in relazione all'ordine politico creato dalla vostra rivoluzione. (*Rumori all'estrema sinistra*). Tanto è vero che il Codice penale sovietico ammette l'interpretazione analogica della legge penale incriminatrice in relazione alla pericolosità sociale non già dell'azione singola compiuta dall'autore, ma alla pericolosità del soggetto agente, pericolosità per l'ordine costituito dalla rivoluzione che può essere costituita dalla pura e semplice *cogitatio*. *Cogitatio* vuol dire pensiero. (*Applausi al centro*).

È inutile che proprio voi in questo momento vi facciate paladini della concezione tradizionale del diritto penale, quando per primi voi la calpestate con le vostre concezioni ideologiche, e con la vostra dottrina... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare liberamente l'oratore, perché le interruzioni non portano quasi mai alla discussione un contributo di argomenti. Gli oratori potranno controbattere le argomentazioni prendendo a tempo debito la parola. (*Applausi al centro*).

BETTIOL GIUSEPPE. ...la pestate sistematicamente nella concretizzazione giuridica che ha dato vita al vostro sistema. Come avviene nella Russia sovietica dove

esistono aberrazioni giuridiche analoghe a quelle del Codice penale nazista, il quale aveva soppresso il divieto della interpretazione analogica della norma penale. Talvolta gli opposti si toccano, onorevole Nenni! È inutile che voi tiriate fuori questa violazione dei principi penali, perché essi sono pienamente osservati, in quanto la gravità del reato è desunta esclusivamente dalla gravità del fatto oggettivo, dall'azione: il pericolo è insito nell'azione, insito nel fatto, non già nel pensiero politico o nell'appartenenza politica dell'agente a un partito piuttosto che ad un altro partito.

Quindi, concludo con l'affermare che non v'è violazione alcuna dei principi tradizionali del nostro diritto penale democratico, per affermare, invece, che proprio attraverso questa legge di carattere penale si vuole contribuire a realizzare in concreto le condizioni perché la vita democratica nel nostro Paese possa essere instaurata integralmente. Soltanto quando fosse veramente violato il principio del disarmo dei cittadini e fossero i cittadini armati o continuassero ad essere armati, il pericolo continuerebbe a sussistere, e siccome, purtroppo, non tutti gli uomini sono come Abele, ma ve ne sono anche molti somiglianti a Caino è chiaro che soltanto questi ultimi sono armati e c'è il pericolo che gli altri abbiano a lasciarci la pelle. Questa è una realtà politica e storica che non può essere comunque dimenticata. Senza scendere ai particolari, ma fermandomi a prendere la parola nel quadro della discussione generale, credo di interpretare il pensiero del nostro Gruppo nel dire che noi, per tutte le ragioni già enunciate, siamo favorevoli a questo progetto di legge. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta per la nomina di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, e invito gli onorevoli scrutatori a procedere allo scrutinio nella sala all'uopo destinata.

(Segue lo scrutinio).

**Si riprende la discussione sul disegno di legge: Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amendola Pietro.

AMENDOLA PIETRO. Onorevoli colleghi, altri colleghi di questo settore, molto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

più autorevolmente di me, diranno il loro punto di vista nei riguardi della sostanza della legge sottoposta alla nostra approvazione, punto di vista del resto che, come voi ben sapete, è di avversità in quanto, malgrado gli isterismi, gli isterici furori e terrori del professore Bettiol... (*Rumori al centro*) noi pensiamo, e con noi lo pensa la grande maggioranza del popolo italiano... (*Commenti e proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo richiamare questa parte della Camera (*Accenna al centro*) allo stesso rispetto della libertà di parola a cui ho richiamato poc'anzi l'altra parte.

AMENDOLA PIETRO. Noi pensiamo, dicevo, che la situazione dell'ordine pubblico interno non giustifica minimamente la umiliazione che si vuole infliggere al popolo italiano davanti agli occhi dell'intero mondo civile di una legge eccezionale comminante pene straordinarie contro i detentori di armi, quasi non bastassero le normali disposizioni del Codice penale...

*Una voce dal centro.* Siete voi che le volete le leggi eccezionali!

AMENDOLA PIETRO. Io voglio, invece, brevemente e serenamente prospettare alla vostra attenzione alcuni aspetti di questa legge, alcuni assurdi, alcune clamorose ingiustizie ed alcuni scontri che si sono verificati, si verificano e continueranno a verificarsi, se voi non provvedete, nella pratica attuazione della legge che attualmente stiamo discutendo.

Materia tutta questa che ha costituito la base di una interrogazione che io, unitamente all'onorevole La Rocca, ho presentato all'onorevole Ministro dell'interno e all'onorevole Ministro di grazia e giustizia, ma alla quale non ci è stata data ancora alcuna risposta.

Io parlo essenzialmente sulla di base alcune esperienze documentate. Gli assurdi, le ingiustizie clamorose derivano dal fatto che la legge non distingue fra armi e armi, fra parti di armi e parti di armi, fra esplosivi e esplosivi, fra quantitativi e quantitativi, non distingue le circostanze in cui vengono detenute queste armi, non distingue le finalità per le quali vengono detenute queste armi. Ed allora si verificano di questi casi: si verifica, ad esempio, che nella mia provincia, la provincia di Salerno, nelle nostre campagne, (è capitato a Capaccio l'altro giorno) i nostri contadini vanno tutti i giorni a finire in galera, e chissà quanto tempo ci resteranno semplicemente perchè nei loro casolari, o, per

meglio dire, nelle loro catapecchie, sono stati rinvenuti vecchi tromboni, vecchie sciabole arrugginite, e via dicendo, tutti cimeli storici, cimeli militari che rimontano all'epoca dei Borboni e di Garibaldi. (*Si ride*). Questo è avvenuto.

E si verifica questo. Nella nostra provincia, dove la caccia costituisce il principale, forse l'unico svago dei nostri contadini, ebbene l'altro giorno un povero diavolo si è buscato 24 mesi di reclusione unicamente perchè trovato in possesso di 24 cartucce da guerra che intendeva trasformare in cartucce da caccia: vale a dire un mese di reclusione per ogni cartuccia! E badate, c'è un illustre avvocato napoletano che siede nei settori del centro il quale ha assunto la difesa in un caso consimile. Sono casi che capitano tutti i giorni.

E capita questo ancora. Nelle nostre campagne sono passati gli eserciti alleati e gli eserciti tedeschi, poi vi è stato il banditismo che ha inferito a lungo in alcune zone: ebbene i nostri contadini, che sono poi quelli che fanno le spese di questa legislazione — perchè nei centri urbani non si trovano armi — ebbene, questi contadini che allora trovarono o si procurarono le armi per difendere la sicurezza propria, la sicurezza dei propri famigliari e dei loro beni, e le hanno conservate non sapendo di trovarsi in difetto, oggi vengono colpiti da pene esorbitanti ed ingiuste perchè, ripeto, nove volte su dieci non sono a conoscenza delle sanzioni previste da questa legge.

Questi contadini non leggono certo la *Gazzetta Ufficiale*, né i giornali, perchè non sanno né leggere né scrivere; non sentono la radio. Vivono sparsi nelle campagne e nei casolari. Ci vorrebbe almeno una forma di pubblicità della legge alla loro portata: la forma consueta almeno dei bandi a suon di tromba nei villaggi e nelle frazioni.

E basta per gli assurdi e le ingiustizie clamorose che partorisce la legge; la quale partorisce anche la disperazione delle famiglie di questi contadini, che si vedono strappare il loro sostegno senza che possano dare una giustificazione del fatto, e sono portate a considerare sempre la legge e lo Stato come i loro eterni nemici.

Veniamo ora agli scontri. Gli scontri consistono, malgrado la precisazione fornitaci dall'onorevole Bettiol sul fatto che l'articolo 41 è abrogato, lo scontro deriva dal fatto che invece quotidianamente la Costituzione, nei suoi articoli 13 e 14 è violata nella maniera più sfacciata, impudente e vergognosa. L'ar-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

articolo 13 dice: « La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità ed urgenza (bisogna intendere la flagranza) indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto ». Poi all'articolo 14: « Il domicilio è inviolabile. Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale ».

Ora, che capita? L'onorevole De Martino ha ricordato il caso di Scafati. A Scafati sono state perquisite 150 abitazioni una prima, una seconda e una terza volta, complessivamente 450 perquisizioni. Risultato: un mitra, che evidentemente il proprietario non sapeva nemmeno di avere in casa, o di cui si era dimenticato; altrimenti si sarebbe affrettato a liberarsene. In nessuna di queste perquisizioni è stato esibito un mandato individuale di perquisizione emesso regolarmente dall'autorità giudiziaria. Né vale il caso di necessità e di urgenza perché, almeno in cento-quarantanove abitazioni, non è stato trovato niente. Anche a Nocera Inferiore si sono fatte perquisizioni con esito completamente negativo — ho l'elenco dei cittadini — perfino all'ospedale civile! Ed anche ad Andria, dove sono da tener presenti alcune circostanze; sono stati perquisiti: Lombardi Anna con la sorella nubile ed il padre più che settantenne; l'operaio Amarante con la moglie gravemente ammalata, come è tuttora, e la figlia nubile, anch'essa ammalata, da due giorni dimessa dall'ospedale; Smaldone Giuseppe, che al momento della perquisizione era assente, con la moglie in stato interessante. (*Commenti al centro*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Non vi importa tutto questo?

AMENDOLA PIETRO. Ho anche l'elenco dei perquisiti di Sapri e di Amalfi; in tutti i Comuni della nostra provincia, senza eccezioni, sono state operate perquisizioni.

Ora, onorevoli colleghi, voi che siete cristiani ed avete così alto senso di umanità, approvate che la pubblica sicurezza possa entrare nelle case dei cittadini, a qualunque

ora della notte, armata di mitra naturalmente, determinando lo sgomento fra le donne ed i bambini, rovistando da capo a fondo, mettendo tutto a soqquadro? Tutto questo per voi è pacifico, è legale, è democratico?

E guardate quanto sia manifesto il disprezzo delle garanzie e delle libertà democratiche sancite dalla Costituzione da parte di certe autorità.

Per il caso di Nocera Inferiore esisteva un mandato, ma, come ha dichiarato il colonnello Rainone, comandante del gruppo dei carabinieri di Salerno, era un mandato collettivo, consistente in unico foglio con una sfilza di nominativi e sotto timbro della Procura.

Ai cittadini perquisiti nottetempo non è stato, quindi, esibito nessun mandato e pertanto, per loro, il mandato collettivo è come se non ci fosse stato.

Dice l'onorevole Bettiol: questi sono abusi, soprusi.

Ma cosa bisogna fare? Siamo tutti padri di famiglia! Vorrei vedere l'onorevole Bettiol fare opposizione agli agenti, che si presentano di notte! A rischio di buscarsi una palottola. Ma da loro non vanno!

BETTIOL GIUSEPPE. Questa è la mia arma! (*Mostra la penna stilografica*).

AMENDOLA PIETRO. Si tratta, dunque, di patente violazione degli articoli 13 e 14 della Costituzione, perché non c'è stato nessun mandato individuale e nessun caso di flagranza. Tutte queste perquisizioni sono risultate infruttuose.

Occorre, veramente, onorevoli colleghi, riaffermare solennemente le garanzie e le libertà democratiche sacrosante, sancite dalla Costituzione, e non soltanto nella forma, ma anche nella sostanza.

Non basta munirsi di un foglio di carta col timbro della Procura come è avvenuto a Nocera; non basta avere una sfilza di nominativi con un visto; occorre che, se perquisizioni si debbono fare, si facciano in base a richiesta da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, ma che sia una richiesta motivata, documentata e fondata, e non si metta così a repentaglio la tranquillità dei cittadini. Perché diciamo questo? Perché in tutti questi casi, all'origine di tutte queste perquisizioni, per ammissione dello stesso questore di Salerno — per esempio, nel caso di Scafati — vi sono state denunce od anonime o di irresponsabili, comunque di vigliacchi, che hanno presentato altri cittadini di altro colore politico come cittadini che macchiavano chissà cosa: liste di proscrizione,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

«piani K», occupazione di edifici, ed infine assunzione di tutte le cariche civili e militari da parte di quei tali cittadini. Roba, alla quale chi finge di credere, ama soltanto di coprirsi di ridicolo. Queste denunce sono state prese invece in seria considerazione in molti comuni della nostra provincia. Vorrei vedere se io fossi stato tanto irresponsabile ed infame da denunciare il mio ottimo amico onorevole Rescigno al questore di Salerno per detenzione di armi, se il questore di Salerno sarebbe andato od avrebbe ordinata una perquisizione in casa dell'onorevole Rescigno! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

*Una voce al centro.* Non sarebbe stato necessario: noi non deteniamo armi!

AMENDOLA PIETRO. Questo è spirito di parte! Invece tutte le denunce che hanno dato luogo a queste perquisizioni sono state appunto denunce anonime o di irresponsabili contro elementi di un determinato colore politico o, per essere più espliciti, del nostro colore politico.

A Scafati sono andati a perquisire la casa di uno stimato professionista, il professor Pasquale Giorgio, vice sindaco della città, che pochi giorni prima — ironia della sorte — era stato fatto segno ad un attentato di arma da fuoco al quale scampò miracolosamente. E mentre si perquisisce la sua casa, l'autore dell'attentato è ancora in libertà, né si conosce chi sia.

A Nocera Inferiore hanno perquisito finanche l'ospedale civile! (*Commenti alla estrema sinistra*).

MONTERISI. Strano: le armi le avete sempre voi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

AMENDOLA PIETRO. Il Sottosegretario Marazza risponde sempre che abbiamo torto: non so quando risponderà che abbiamo ragione, quando, almeno una volta, ci darà questa soddisfazione!

Dicevo: a Nocera Inferiore hanno perquisito l'ospedale civile. Sono andati a rovistare nei materassi dei degenti! E badate che all'ospedale di Nocera vi è in permanenza un drappello di pubblica sicurezza e vi sono i carabinieri che vanno e vengono. E questo perché? Perché il direttore dell'ospedale civile, il dottor Luigi Angrisani, è uno stimato professionista, già appartenente al Partito d'azione, ed attualmente presidente del Fronte democratico di Nocera Inferiore. Naturalmente, non hanno trovato nulla.

Occorre, onorevoli colleghi, che venga rispettata la Costituzione, non solo nella forma ma anche nella sostanza. Io certa-

mente sono un novellino, come molti altri di voi, in quest'Aula, ma per la breve esperienza di un mese ho una triste sensazione: che qualunque cosa si dica da questa parte, qualunque proposta, la più sensata e ragionevole possa venire da questo settore, voi, per partito preso, fate sì che le nostre parole vadano sciupate al vento, per gli effetti pratici che ottengono in quest'Aula, ma non certamente sciupate fuori di quest'Aula, nel Paese.

Non mi faccio, quindi, soverchie illusioni su quelle che possono essere le conseguenze positive di queste modeste osservazioni e considerazioni, modeste ma basate su una irrefutabile realtà di fatto. Vi dico però questo: quali che possano essere le vostre più calde speranze, voi non avete assolutamente la certezza di governare in eterno il Paese, non fosse altro perché come cristiani non vi è lecito anticipare i voleri della divina provvidenza. Bene, state attenti a quel che fate, perché potrebbe venire un giorno che voi stessi, per vostra personale esperienza, potreste rimpiangere amaramente la distruzione di questa come di altre garanzie delle libertà democratiche da voi voluta e attuata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Rocca. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. La condizione a cui il Governo intende ridurre il paese non può non riempirci di preoccupazione e di allarme.

Noi siamo chiamati ad approvare un articolo unico per la ratifica e la proroga di un decreto legislativo sul controllo delle armi, che sovverte le norme del Codice penale in vigore e supera in terrorismo la stessa legislazione fascista (*Commenti al centro*); che obbliga il cittadino a fare la spia o lo considera complice nella consumazione di un gravissimo reato (*Rumori al centro*); che impedisce l'esercizio e il godimento di diritti e libertà garantiti dalla Costituzione.

Un Tizio che vende o cede, a qualsiasi titolo, una pistola; il contadino che non consegna la polvere raccolta dai proiettili abbandonati nel suo campo e non la consegna per poterla adoperare in luogo del concime che manca; un povero diavolo che esce di casa, una sera, con in tasca un chiodo arrugginito (*Vivi commenti al centro*) per difendersi dalle insidie di una contrada buia: ebbene, tutti costoro, alla stregua delle nuove disposizioni, sono punibili con la reclusione fino a dieci anni ed oltre i dieci anni, secondo le circostanze, e con un minimo da due a tre, senza benefici di sorta né attenuanti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

L'onorevole Bettiol, nel suo intervento di or ora, ha citato il Codice sovietico. Discuteremo anche di questo. Per il momento, mi limito a dire che il Codice sovietico, che ha della pena una concezione particolare, che mette a base della pena l'intento di rieducare il colpevole, non dà botte alla cieca e, in ogni caso, per ogni specie di delitto, stabilisce una pena che, al massimo, giunge a dieci anni di reclusione.

Ma si vede che l'onorevole Bettiol ha tirato in ballo il Codice sovietico, un po' a caso, senza rendersi conto dello spirito e dell'essenza di quel Codice, che costituisce una conquista della scienza giuridica del mondo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Mi faccia lei da maestro! Verrò a scuola da lei! (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*)

LA ROCCA. Senza dubbio, tutti avrebbero da imparar qualcosa di sostanziale alla nostra scuola, anche lei (*Commenti a destra — Interruzioni al centro*).

Dicevo che non vale mettersi a giudicare senza bene conoscere, e che la legislazione sovietica è la più umana e la più progredita dei tempi nostri. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti e interruzioni al centro*).

Onorevoli colleghi, non so se vorrete consentirmi di esporre con calma alcune cose quanto mai serie. Vi dico, tuttavia, che non terminerò, se non dopo avere esaurito l'argomento che ho cominciato a trattare. Se m'interrompete o, comunque, disturbate, potrò parlare anche per ottanta ore. (*Commenti e interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, non faccia delle minacce! (*Si ride*).

LA ROCCA. La prego, onorevole Presidente, d'invitare i colleghi del centro ad essere ragionevoli. Espongo fatti e sostengo delle idee. Certa intolleranza mi sembra fuori posto.

PRESIDENTE. L'ho già fatto. Preghi i colleghi dell'estrema sinistra di astenersi dall'interrompere.

LA ROCCA. Ci troviamo di fronte a norme di carattere eccezionale. E ci troviamo di fronte ad un rigore che sbalordisce, che manca di fondamento, che non ha, quasi, precedenti. (*Interruzioni — Commenti*).

*Una voce al centro.* Vorreste degli zuccherini? (*Commenti — Iarità*).

LA ROCCA. Non siamo signorinelle con i capelli alla tifo, che si nutrono di pasticcini. Ma ci rivoltiamo contro una legge capestro, che tenta di strangolare, nel nostro paese,

la libertà, colorata dal sangue del popolo. (*Commenti al centro*).

Avanti di dar valore definitivo al decreto del febbraio scorso, dobbiamo esaminare e risolvere tre questioni.

In primo luogo, se esistono le condizioni obiettive, le quali giustificano l'approvazione dell'articolo unico propostoci, con tanta fretta, dal Governo del Cancelliere (*Rumori — Interruzioni al centro*): in altre parole, se esistono le condizioni, che rendono necessarie la ratifica e la proroga di disposizioni, le quali annullano taluni articoli del Codice penale ed aprono il varco a una legislazione straordinaria, che passa sui diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana e fa quasi rimpiangere, come liberale, la codificazione, che aveva il suggello della dittatura terroristica del fascismo (*Rumori — Interruzioni al centro*).

In secondo luogo, dobbiamo esaminare se la procedura, imposta dal Governo, e che si risolve nella decapitazione della potestà legislativa, che si traduce nella diminuzione dei diritti e dei doveri del Parlamento e inizia la serie dei fatti compiuti, sia conforme alla lettera e allo spirito della Costituzione, per quanto si riferisce al modo, esplicitamente e categoricamente indicato, di formare le leggi.

Infine, bisogna esaminare se l'applicazione delle norme sul controllo delle armi possa conciliarsi con l'osservanza della disposizione, netta e categorica, di cui all'articolo 14 del testo costituzionale, a proposito della inviolabilità del domicilio concepita come uno dei cardini dei diritti del cittadino e delle libertà democratiche, al riparo dagli arbitri polizieschi, di eterna memoria e che, nella pratica, minacciano di rinnovarsi sempre! (*Commenti al centro*).

Cominciamo dal primo punto. Di fronte ad un decreto, che non voglio adesso analizzare nel merito (lo discuteremo, in un secondo tempo, articolo per articolo), di fronte a un decreto, il quale commina pene di tanta durezza e severità per fatti... (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Si, perché questo decreto, vi garbi o non vi garbi, dovremo discuterlo minutamente, articolo per articolo: fino all'anno venturo, se sarà necessario.

*Una voce al centro.* Questo sarebbe il vostro desiderio.

*Una voce all'estrema sinistra.* Che fretta avete di strangolare la libertà!

PRESIDENTE. Se l'onorevole La Rocca non intende essere interrotto, cerchi di mostrare un certo intuito psicologico.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

LA ROCCA. Onorevole Presidente, sarei rapidissimo, se non mi si interrompesse di continuo, come per impedirmi di parlare.

PRESIDENTE. Mi permetto di suggerirle, allora, di non insistere su certe minacce, perché lei è anche responsabile del suo stile oratorio.

LA ROCCA. E gli onorevoli colleghi del centro non insistano nella loro tattica dei disturbi. Ripeto: sarò celerissimo, se gli altri saranno ragionevoli.

Di fronte, dunque, a un decreto, che limita in così larga misura la libertà personale dei cittadini e non rispetta il binario costituzionale, il minimo che si possa e si debba chiedere, per un giudizio sulla utilità e sulla urgenza dell'approvazione di esso, è che venga fornito, da chi propone la ratifica e la proroga, un materiale sodo, sulla base di elementi concreti, che dimostri l'assoluta necessità di modificare le leggi ordinarie, di scorciare le procedure, di mandare al diavolo financo le sanzioni costituzionali, alla luce della vecchia sentenza che ammonisce: *salus Reipublicae, suprema lex*.

Da parte mia, ho letto con molta attenzione la relazione che accompagna il disegno di legge, presentato alla Camera dal Ministro della giustizia, onorevole Grassi, d'accordo col Ministro dell'interno, onorevole Scelba.

E non ho letto se non parole, che certamente non possono persuaderci a rompere la legge ordinaria e a violare la Costituzione.

È scritto, testualmente, nella relazione, che, in conseguenza della guerra, è rimasta abbandonata nel territorio dello Stato una ingente quantità di armi, la cui detenzione è causa di grave pericolo per l'ordine pubblico (che è, poi, l'ordine voluto da ristrette categorie di plutocrati, per il mantenimento dei loro privilegi), (*Interruzioni — Commenti*) e determina un preoccupante allarme nella popolazione, pensando ai fini per i quali le armi possono essere adoperate.

Si aggiunge, nella relazione, che, in tale situazione, parve necessario rivedere, in via temporanea, le norme sulla disciplina delle armi, sì da rendere le sanzioni meglio adeguate alla repressione, e si fissò, per l'efficacia del decreto, il termine del 30 giugno; che, invece, le ragioni, per cui le norme straordinarie furono emanate, perdurano e, di conseguenza, si rende indispensabile prorogare per un altro anno la forza del decreto, con l'entrata in vigore immediata della legge, allo scopo di evitare una soluzione di continuità, ecc., la quale permetterebbe la disobbedienza alle nuove disposizioni, e così via.

Questa la relazione, asciutta fino all'inverosimile, e senza una radice di ragione.

Innanzitutto, con certi metodi spicci, non c'è più sicurezza di nulla; le leggi, antiche e nuove, rischiano di diventare tanti pezzi di carta; e col dogma della necessità, senza alcuna dimostrazione, si può prolungare l'efficacia di una legge eccezionale — che essa, sì, turba il clima della democrazia — a tempo indeterminato, di volta in volta. Poi: il soverchio di brevità di rado è quintessenza, o succo condensato.

Può garbare, al ginnasio, nei testi di lingua, la semplicità di quei fraticelli, che attendevano ad un ufficio spirituale e si rimiravano negli specchi di croce o di consolazione: i casuisti, gli asceti, i volgarizzatori di soliloqui e di sermoni: frate Guido, fra Domenico o frate Bartolomeo... (*Interruzioni*).

*Una voce al centro.* Ma, insomma, di che parliamo?

LA ROCCA. Mi sforzo di aderire al... clima. Tuttavia, a proposito dello stile, anche lapidario, anche biblico, anche pieno di grazia, di molti scrittori del trecento, un grande poeta di nostra gente scriveva che certa... nudità non è più nerbo, né bellezza, né potenza, ma è soltanto miseria... Erodoto racconta, Tacito chiude nella gabbia della sua prosa di ferro le vergogne della crapula imperiale... Ci troviamo nell'arena dell'arte; nel campo della storia, della letteratura.

Qui, si tratta di altro.

Si tratta di dettare le regole per l'amministrazione della giustizia, che, secondo una definizione antichissima, è la costante volontà di dare a ciascuno quel che gli è dovuto.

Siamo nell'orbita del diritto: e prima che la scure della legge si abbatte senza riguardi sul capo di un cittadino, occorre che ci rendiamo conto, con minuzia e con chiarezza, del perché. E, si badi: noi non veniamo ad inseguire farfalle sotto l'arco famoso: a sostenere il diritto di Tizio o di Caio a starsene armato, senza licenza.

Ma il Codice penale prevede il caso di Tizio e di Caio che detengono abusivamente delle armi e stabilisce le sanzioni. Qui, bisogna spiegare per quali motivi, fondati, scartiamo la strada maestra, voltiamo le spalle alla norma ordinaria, e c'impicchiamo alla forca della legge di eccezione.

Per il disarmo effettivo, per la pace sociale, risponde il coro della maggioranza.

Per impedire che gruppi di privati, abbagliati dalle armi in loro possesso, cedano alla tentazione della violenza.

Bazzevole! Non sono i fucili che persuadono le masse a scendere sul terreno della lotta. Delle due, l'una: o un'insurrezione è matura nella realtà delle cose: e si trovano, sempre, le armi per sostenere la buona causa, come l'esperienza storica di ogni tempo dimostra.

Allora, le forze sociali ascendenti fanno di ogni cosa il loro bastone o il loro martello, per picchiare o per abbattere: si armano finanche dei chiodi della loro croce: e non c'è legge che valga ad arrestare i baleni o a contenere l'esplosione di un vulcano.

Oppure, manca la base materiale per lo scatenarsi di un'insurrezione; e non saranno i pugnali affilati nell'ombra che potranno determinarne lo scoppio.

Certo, le caste dominanti hanno lavorato sempre a spezzare nelle mani degli oppressi anche un fucello di paglia, per eccesso di paura, o perché hanno perduto la testa. Ma, oggi, la verità è un'altra: si cerca di trasformare la legge in uno strumento di persecuzione di una parte politica.

Ecco la questione.

Si vuole aver modo di sorvegliare, di controllare, di entrare in casa, di mettere le robe sottosopra, di mandare in galera la gente per un nonnulla, per un mozzicone di arma o per un pizzico di polvere, di là da tutte le garanzie costituzionali, e con pene le quali danno il brivido del raccapriccio, impediscono al magistrato di ricorrere perfino all'equità, cioè alla giustizia del caso concreto.

Il popolo italiano, che è stato sottoposto a sacrifici così duri, non ha mostrato di voler passare alla violenza, per migliorare le sue condizioni di vita, che sono insopportabili. (*Commenti — Interruzioni al centro*).

*Una voce al centro.* Poveri agnellini!

LA ROCCA. Bisognerebbe provare il contrario, di là dalle frasi. Intanto, nel 1922, fu il popolo ad uccidere la libertà; fu il popolo a cancellare le vecchie leggi, ad incendiare le sedi delle organizzazioni sindacali, a stroncare i partiti politici più avanzati, ad abbattere la tribuna parlamentare, ad instaurare la dittatura, che ci ha portati al disastro? Finora, la violenza è stata adoperata, sì, ma da taluni gruppi briganteschi della classe dominante, contro i lavoratori, nell'interesse e per la tutela dei privilegi dei ricchi.

E voi, onorevoli colleghi del centro e della destra, vorreste mettervi sulla medesima strada e ritentare il vecchio gioco, voi che foste, in gran parte, i sostenitori del fascismo

ieri, che ne siete gli eredi e i continuatori, oggi, sul terreno economico e dal punto di vista politico (*Rumori — Interruzioni*).

E veniamo alla seconda questione: se la procedura proposta per l'approvazione dell'articolo unico integri un'aperta violazione delle norme stabilite dalla Costituzione.

Dobbiamo risalire all'articolo 6 del decreto luogotenenziale del marzo 1946. In virtù di questo decreto, l'Assemblea Costituente aveva il compito di elaborare la nuova legge fondamentale, di approvare i trattati internazionali, di deliberare le leggi elettorali.

Fino alla convocazione del Parlamento, il potere legislativo restava delegato al Governo, che era arbitro di tutto. Si ricorderà che l'Assemblea volle riservarsi il diritto di un certo controllo sull'attività governativa, se non altro per la forma, per non rinunciare in tutto alla sua potestà sul piano legislativo.

Ma lasciamo andare.

BETTIOL GIUSEPPE. È importantissimo; altro che lasciamo andare.

LA ROCCA. Alla stregua dell'articolo 6, i provvedimenti legislativi adottati dal Governo, ecc., debbono essere sottoposti a ratifica del nuovo Parlamento.

In altri termini, le due Camere rivedono l'opera legislativa del Governo, per la ratifica.

Qui non si parla di proroga: e non a caso. Il Governo afferma di essere il custode scrupoloso dei precetti costituzionali; proclama di rispettare la Costituzione e di volerne imporre la rigida osservanza a tutti.

Questo, a parole: in pratica, è un'altra cosa. E, se non temessi l'osservazione che mi richiamo spesso alla letteratura, tirerei fuori una reminiscenza dei banchi di scuola, a proposito del re colpevole, nel dramma di Shakespeare, che si confessava, in ginocchio, e anelava al perdono dei suoi delitti. Diceva quel re: «Le mie parole vanno in alto; ma i miei pensieri restano a terra. E non è possibile che le mie parole siano ascoltate in cielo, se c'è tanto contrasto tra le mie parole e il mio pensiero».

In un certo senso, così è pure dell'attuale Governo, per il divorzio aperto tra le sue affermazioni e la sua pratica politica, cioè la sua azione concreta.

Incenso formale allo spirito della Costituzione e calci quotidiani alle disposizioni di essa. (*Commenti al centro*).

MORANINO. Non sarete sempre in 307. (*Commenti al centro*).

*Una voce al centro.* Chi lo sa! Possiamo crescere ancora. (*Rumori all'estrema sinistra*),

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

*Una voce al centro.* Buttate via le armi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MORANINO. L'8 settembre non le avevamo. (*Interruzione del deputato Ferrario*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferrario, non si faccia richiamare all'ordine.

Onorevole La Rocca, continui.

LA ROCCA. L'articolo 6 non accenna in alcun modo ad una possibilità di proroga, in sede di ratifica.

La proroga è solo nella mente dell'onorevole Scelba, Ministro di polizia (*Vivi rumori — Interruzioni*).

*Una voce al centro.* Questa è un'opinione sua.

LA ROCCA. Onorevoli colleghi, a colpi di maggioranza, potrete affermare che perfino la matematica è solo un'opinione. Ma i fatti non mutano e sono testardi.

Che importa che vi mettiate in quattrocento a dire che adesso è notte, e che il sole non è il sole? La realtà resta quella che è, indipendentemente da voi.

L'onorevole Scelba non può sostituirsi, a suo piacimento, ad una fonte di diritto.

*Una voce all'estrema sinistra.* E perché no? (*ilarità*).

LA ROCCA. Occorre formulare una risposta sul terreno giuridico, che non è il mio, che è il terreno del Ministro della giustizia, l'onorevole Grassi, che questo terreno avrebbe dovuto dissodare, perché vi camminassimo senza il rischio di cadere e romperci le gambe.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Ella vi cammina così bene, che non ce n'era bisogno.

LA ROCCA. Ma, allora, dobbiamo proprio stupire di noi stessi, per essere così ostinati a non capire. La ratifica, onorevole Grassi, è un istituto del tutto nuovo nella nostra legislazione, com'ella m'insegna, da maestro.

Intorno a questa ratifica potranno disfrangersi a loro agio i gusti, le tendenze o le fantasie dei glossatori, dei rimasticatori, degli scolastici, avvezzi, troppe volte, a spaccare i capelli in quattro e a porre questioni di lana caprina.

Per conto mio, non sono un giurista; e non tengo ad apparire tale. Ma, senza montare in cattedra, ho una qualche vernice di diritto e sono assistito dal buon senso, che è il criterio informatore per la interpretazione della norma giuridica.

Si sostenga ciò che si vuole: che la ratifica sia o non sia una conversione in legge, che si consideri o no solo come un ponte per unire al nuovo ordinamento costituzionale la legi-

slazione di carattere governativo, in sede di delega, secondo il decreto luogotenenziale del marzo 1946. Un fatto resta. Il Parlamento deve ratificare la legislazione delegata al Governo, nel periodo della Costituente e fino alla convocazione delle Camere.

Il Parlamento, dunque, con la ratifica o la non ratifica, approva o respinge: dà o non dà il crisma per tradurre in legge i decreti legislativi. Questo significa che il Parlamento, per approvare o respingere, è tenuto a discutere, ad esaminare, con le conseguenze che ne derivano: di ritocchi, di aggiunte, di emendamenti, di soppressioni, ecc.

E il nuovo e lo sbalorditivo stanno qui: che si nega alla Camera il diritto di rivedere, di variare, di correggere il decreto. La Camera è posta in una sorta di vicolo cieco e dinanzi a un muro: è chiamata soltanto a mettere il suggello della sua autorità sull'opera governativa compiuta: non altro. In sede di ratifica, essa deve accettare quello che è stato fatto, puramente e semplicemente, e ad occhi chiusi, senza fiatare.

La Camera, insomma, deve ridursi ad un coro docile, al servizio del Governo. Ecco la conclusione.

E le norme fissate dalla Costituzione per la formazione delle leggi? Ebbene, queste norme stanno sulla carta e se ne vanno al diavolo.

L'articolo 72 del testo, al primo comma, determina il procedimento di esame e di approvazione delle leggi, stabilendo il principio che la Camera vota articolo per articolo e poi complessivamente sul disegno di legge.

Tutto ciò non conta: quello che conta è che la Camera serva da paravento al Governo e funzioni da coperchio sull'attività passata dell'esecutivo, senza troppe storie e senza buttar via il tempo.

Allora, da un lato, ratifica, cioè approvazione incondizionata, accettazione cieca, con metodi da caserma, con un regime caporale; e, dall'altro, proroga, vale a dire prolungamento nel tempo dell'efficacia di un decreto, che è stato approvato con le bende, senza conoscerlo.

Procedura a tamburo, con fretta precipitosa, senza sdilinquiamenti di addii né sventolio romantico di fazzoletti, per non perdere il treno, che fischia e parte. (*Commenti — Rumori — Si ride*).

Il decreto legislativo del febbraio, voluto dal Governo alla vigilia delle elezioni, è ratificato, senza che nessuno lo abbia discusso. Per effetto della ratifica, questo de-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

creto-fulmine, che seppellisce un uomo, solamente perché è trovato in possesso del frantume di un'arma, acquista le stimmate della più formale legalità e diventa legge. Come legge, esso è presentato, in un batter d'occhio, al Parlamento, che ha, sempre in un batter d'occhio, facoltà di prorogarlo. E tutto è in regola. (*Commenti - Si ride*).

Rispettati, in apparenza, i diritti del Parlamento, che è padronissimo di prorogare una legge.

Sottoposta, nell'apparenza, l'azione del Governo al controllo delle Camere, che sono libere, in via di principio, di consentire o non consentire al rinvio del termine per l'efficacia di disposizioni a carattere eccezionale. (*Commenti al centro*).

Credete che io esageri, onorevoli colleghi?

Ebbene, vi fornisco la prova che si segue una procedura la quale pone chi adotta al di sotto del livello dei gerarchi fascisti. (*Proteste al centro*).

SCELBA. *Ministro dell'interno*. I gerarchi fascisti avrebbero permesso che lei parlasse alla Camera?

LA ROCCA. I gerarchi fascisti sopportarono che altri La Rocca, in condizioni più o meno simili alle attuali dal punto di vista parlamentare, levassero, per alcun tempo, la loro voce da questa tribuna. Poi li cacciarono dall'aula. Può darsi che, nell'intimo, voi abbiate le medesime intenzioni. Ma i La Rocca di oggi non andranno via dall'aula. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Basta con le interruzioni.

LA ROCCA. Ho ricercato dei precedenti parlamentari, e proprio del tempo fascista. Udite; e provatevi a ridere o a sorridere, dopo, se ne avrete la voglia.

Nella seduta del 28 maggio 1924, ossia dopo le elezioni... plebiscitarie dell'8 aprile, con un anticipo di dieci giorni su quelle recenti... democristiane, (*Commenti*) e che dettero luogo alla formazione di una Camera, su per giù, come l'attuale... (*ilarità al centro*).

CREMASCHI CARLO. Rispetti almeno il Parlamento.

LA ROCCA. ...costituito l'ufficio di Presidenza — e presidente fu eletto quell'Alfredo Rocco, autore del Codice penale in vigore, sul quale adesso passate allegramente (*ilarità al centro*), allo scopo di rincarare le dosi, d'inasprire le pene e trasformare in delitti le contravvenzioni — Dino Grandi, allora vice-presidente della Camera, presentò una mozione, che era veramente una bagattella, al confronto della proposta

di proroga fatta da questo Governo e celebrata dalla maggioranza.

Nel 1920, approvata la proporzionale, si adottò alla Camera, in luogo del regime degli Uffici, quello delle Commissioni, allo scopo di rispettare i rapporti di forza fra i gruppi politici.

È esatto, onorevole Grassi?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. È esatto.

LA ROCCA. Stia a sentire quello che viene dopo. (*Commenti al centro e a destra*).

Nel 1924 s'iniziò un regime totalitario anche dal punto di vista legislativo, come si annuncia per molti segni in questa Assemblea.

Dino Grandi, per ordine dei suoi capi, formulò una mozione, con la quale chiedeva, in pratica, l'annullamento di certe decisioni prese dalla Camera nel 1920, per tornare nuovamente dalla struttura delle Commissioni al funzionamento degli Uffici.

Come ognuno vede, non si trattava di una questione dell'importanza e della gravità di quella che ho posta io (e a cui bisognerebbe rispondere in modo chiaro e netto e senza sostituire i rumori agli argomenti). Si trattava soltanto di modifiche relative al funzionamento interno della Camera. Poiché possono sorgere dubbi al riguardo, leggo la mozione: (*Commenti al centro*).

«Le modificazioni al Regolamento della Camera, approvate nella seduta antimeridiana del 26 luglio e pomeridiana del 6 agosto 1920, con gli emendamenti relativi approvati nelle sedute antimeridiane del 22 e 23 giugno 1922 sono abrogate». Seguono le firme di Dino Grandi e di moltissimi altri.

Che avvenne? Avvenne che l'onorevole Modigliani, il quale sedeva da queste parti, sollevò un'eccezione.

Egli sosteneva che la mozione Grandi era una vera e propria riforma del Regolamento, in quanto non si restringeva ad affermazioni astratte sulla decadenza di norme del Regolamento stesso, ma tendeva ad ottenere che, decadute quelle, ne vivessero altre: il che significava che la «mozione» voleva trasformarsi, per il futuro, in una norma imperativa per i lavori della Camera.

Naturalmente, l'onorevole Modigliani non pensava di contestare alla maggioranza il diritto di correggere gli organismi interni della Camera, secondo la convenienza e gl'interessi di essa maggioranza.

Ma, se lo scopo della mozione consisteva nell'ottenere il ritorno del funzionamento della Camera sulla base dei vecchi Uffici in luogo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

delle Commissioni permanenti alla stregua dei gruppi politici, la procedura giusta non era quella indicata da Grandi, ma quella fissata dal Regolamento, con il rinvio della mozione alla Commissione competente, che, dopo esame, doveva stendere una relazione, da sottoporre al giudizio della Camera per la deliberazione.

E tutto questo, per la tutela dei diritti della minoranza e per il rispetto assoluto della legge dell'Assemblea.

Il Presidente — che era il Presidente della prima Camera totalitaria fascista e si chiamava, lo ripeto, Alfredo Rocco — riconobbe la giustezza e il fondamento delle osservazioni del deputato socialista. E disse: « L'onorevole Modigliani evidentemente si riferisce alla disposizione dell'articolo 18 del Regolamento, per la quale tutte le proposte che implicano una modificazione al Regolamento stesso devono essere esaminate dalla Giunta.

« Ed io su questo punto gli do ragione. Credo anch'io che effettivamente la mozione debba essere preliminarmente inviata alla Giunta del Regolamento ».

Questo avveniva nella Camera fascista del maggio 1924, per una controversia sulla modifica o non modifica di talune norme di carattere regolamentare, in merito al funzionamento dell'Assemblea.

Oggi, il problema è un altro, e di ben diversa portata.

Si tratta di passare o non passare la spugna, non più sul Regolamento della Camera, ma sulla Costituzione della Repubblica.

Per la decadenza o meno di disposizioni a carattere interno, e nell'Assemblea fascista, si osservano le norme stabilite dal Regolamento.

Per la ratifica e per la proroga, assurda, anti-giuridica e antistorica, di un decreto legislativo di natura eccezionale, che rievoca i tempi bui dei peggiori soprusi polizieschi, si calpestano, a viso aperto, cioè senza tanti veli, i precetti della Costituzione. (*Commenti a destra — Interruzioni al centro*).

Sarebbe meglio che mi si rispondesse a tono: cioè, con fatti, con argomenti, con ragioni, e non con voci e rumori, che nulla cancellano e nulla edificano.

L'onorevole Bettiol mostra di meravigliarsi della nostra meraviglia per l'inasprimento delle sanzioni, che elevano la pena dal massimo di quattro o sei mesi di arresto per detenzione o porto abusivo di armi, secondo il Codice Rocco, a dieci e quindici anni di reclusione, alla stregua del decreto capestro Scelba. L'onorevole Bettiol mostra

anche di non rendersi conto del nostro disgusto e del nostro sdegno, per il famoso articolo 3, che avanza in brutalità ed in ferocia pur l'articolo 6 del decreto, quello delle circostanze aggravanti, con i relativi aumenti di pena; e obbliga i cittadini allo spionaggio e alla delazione, con un imperativo categorico, cioè con un precetto legislativo.

E in appoggio alla tesi del Governo, nella sua risposta di poc'anzi ad altri deputati del Fronte, ha creduto di sotterrarci, illustrando, a suo modo, taluni principî informatori del Codice penale sovietico, sostenendo la durezza delle pene per l'efficacia intimidatoria e preventiva che deve avere la legge, provandosi a darci finanche, e non so perché, una... lezione di marxismo.

Egli, se la memoria non mi mentisce, ha accennato ad un certo criterio, che traverserebbe come un filo la legislazione sovietica; ed ha affermato, per tentare una difesa o una giustificazione delle sanzioni barbariche del decreto Scelba, che, a base della pena nel Codice russo, è la pericolosità sociale del soggetto, ecc.

Non entriamo in disquisizioni sottili; né mettiamoci a disputare sul concetto o sullo scopo che troviamo, nelle varie tappe storiche e nelle diverse correnti di pensiero, a fondamento della pena: la vendetta, il castigo, la reintegrazione del diritto violato, la redenzione del colpevole, la difesa della società, e via di seguito.

In un modo o nell'altro, c'è sempre qualcuno o qualcosa da tutelare.

Quali diritti, quali interessi proteggeva Bonaparte, quando traduceva in termini giuridici i rapporti, economici e sociali, che si crearono in Francia dopo l'ottantanove, e dava i suoi codici come modello alla civiltà borghese d'Europa, che si scuoteva dalle ginocchia la polvere della feudalità?

In Russia, dal 1917 in poi, si è realizzato un qualche mutamento nella base materiale, che non sarà passato inosservato agli occhi degli onorevoli colleghi della Democrazia cristiana. (*Commenti*).

*Una voce al centro.* Altro che, se l'abbiamo notato!

LA ROCCA. In Russia, non esistono più i capitalisti e i proprietari fondiari. (*Commenti*).

La base economica dell'U. R. S. S. è costituita dal sistema socialista dell'economia e dalla proprietà socialista degli strumenti e mezzi di produzione, affermatosi in seguito alla liquidazione del sistema capitalista dell'economia, all'abolizione della pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

prietà privata degli strumenti e mezzi di produzione e all'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, come è detto nella Costituzione del 1936. (*Applausi all'estrema sinistra* — *Commenti al centro*).

Ebbene, il Codice sovietico traduce in termini giuridici queste conquiste e difende con sanzioni, che per altro non vanno di là dei dieci anni di carcere, le grandi conquiste realizzate nel campo politico ed in quello economico.

O bisognerebbe permettere agli amici degli ex-granduchi di aggredire il potere dei lavoratori e minare la proprietà socialista, che non è l'abolizione della proprietà, che è, se mai, l'abolizione della forma borghese della proprietà e la creazione di un tipo nuovo, più largo e più alto, della proprietà?

Consenti, forse, lo stesso Bonaparte — non ostanti certo suo snobismo, il matrimonio con Maria Luisa e un singolare struggimento per l'alta nascita — egli che si diceva venuto dal seno del popolo e dalle viscere della Rivoluzione — consenti, forse, che si tornasse indietro, al passato, e si attaccassero i nuovi diritti e le nuove libertà della borghesia vittoriosa?

Non c'è da stupirsi, quindi, che anche l'U. R. S. S., che ha liquidata la vecchia società divisa in classi nemiche, protegga, con le sue leggi, da pericoli di attentati alle sue libertà, la società che essa ha costruita, senza più conflitti di classi, e sulla base di una migliore organizzazione del lavoro, di fronte alla società borghese.

Ma che cosa si vuol difendere con la asprezza terroristica del decreto, che non possiamo, secondo l'opinione della maggioranza, discutere in dettaglio, in sede di ratifica?

Si vuol difendere la... democrazia! Ci domandiamo: quale? La democrazia dei ricchi, la democrazia delle minoranze abbienti: in altre parole, il bottino e il dominio dei *beati possidentes*?

Ed ecco la verità: si tratta di garantire, con una reazione spietata, la siesta dei poveri miliardari intasati dalle malattie del ricambio e curvi sopra i sacchi di scudi e sulle loro podagre. (*Commenti*).

Onorevole Petrilli, ella, che fa cenni di diniego, ha presieduta la Commissione speciale, della quale ho fatto parte anch'io, per l'esame del disegno di legge in discussione; e, naturalmente, non è d'accordo con me, della minoranza. Però, mi scusi: lei ha una concezione un po' troppo semplicista della

storia, che è quanto mai complessa, che è piena di urti, di contraddizioni: che non è certamente una via piana, o rettilinea, ma procede, piuttosto, a svolte, a zig-zag...

*Una voce a destra.* Attenti alle curve!

LA ROCCA. È affar nostro: siamo degli ottimi «sterzatori»... che ha periodi di soste, di stagnazione, d'indietreggiamenti anche; e, poi, scosse, impeti e balzi innanzi: quelle che Hugo chiamava le «brutalità del progresso».

A quanto sembra, il successo elettorale, che è successo di carta e del tutto provvisorio, vi ha come inebriati: e rischia di farvi perdere la testa, onorevoli colleghi democristiani. (*Commenti*).

Ma non potrete durare a lungo: e, in ogni caso, non riuscirete mai a reprimere, e tanto meno a schiacciare, il lievito che incarniamo: lievito che ha, dalla sua parte, l'avvenire, l'avvenire che non appartiene a voi, perché voi rappresentate l'oscurantismo e il passato. (*Applausi all'estrema sinistra* — *Commenti*).

E torno all'onorevole Bettiol, che mi dicono sia stato un discepolo di Rocco; ed ha avuto in sorte di superare il maestro nella concezione retriva del diritto. (*Rumori*).

Egli, nel suo intervento di poco fa, tra acceso e dottorale, a proposito dell'intenzione, che colora il delitto, ha avuta l'amabilità, rivolto ai nostri settori, di spiegarci, tra gli applausi dei suoi amici, che *cogitatio* vuol dire «pensiero», quasi per significare che, secondo lui, su questi banchi siedono tanti marchesini Eufemii, che può darsi esistano, ma chè bisogna cercare altrove.

Ho già dichiarato — e ripeto — che non teniamo alle arie professorali; non aspiriamo agli Olimpi accademici; non ci struggiamo per le cattedre tarlate. (*Commenti*).

Siamo gente che studia, medita, lavora: che non si mette a servire in tavola imparatici di scuola; ma non accetta lezioni da nessuno, in nessun campo.

E gli uomini che desiderano discutere, disputare con noi, di là dai pregiudizi ottusi e dagli opachi preconetti, faranno bene a scendere dalle alture di non so che sufficienza e ad accrescere di molti cubiti la loro statura. (*Commenti al centro*).

L'onorevole Bettiol, nella sua corsa per le selve del diritto comparato, ha creduto di riferirsi, con particolare benevolenza, al marxismo, che non è una cosa... «molto semplicissima», come avrebbero detto i nostri antichi del Trecento.

MAZZA. Non è una cosa seria.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

LA ROCCA. Bisognerebbe conoscere, e di là dalla superficie, dalla vernice, quello di cui si parla, troppe volte ad orecchio.

Il marxismo è una nuova ed intiera concezione del mondo.

MAZZA. Sepolta. (*Commenti*).

LA ROCCA. Così vorreste che fosse. Ma, intanto, i morti siete voi: i morti, che seppelliscono i loro morti, secondo l'espressione evangelica, (in San Matteo, se non m'inganno), di un contenuto profondo, che voi, forse, non riuscite ad intendere.

Il diritto, nella concezione marxista, cioè nella concezione storica della realtà, non è se non la volontà della classe dominante, che si converte in legge.

Esso esprime e verbalizza la volontà dei rapporti economici.

Io, non professore, conosco e non conosco, a fondo, il diritto punitivo del nostro Paese degli ultimi tempi. Del resto, non ho voluto sporcarmi soverchiamente il cervello intorno ai Codici di diritto e procedura penali, con l'impronta fascista.

L'esperienza di questi Codici gli uomini di parte nostra, i combattenti della causa del popolo, l'hanno compiuta sulla loro pelle, con anni di galera, mentre gli altri si davano buon tempo, o stavano dietro le persiane.

Ma ho studiata la legislazione sovietica, che registra e sanziona i mutamenti avvenuti nella struttura economica, politica e sociale dell'U. R. S. S. dopo l'ottobre, e che mi pare il meglio che, allo stato, l'umanità abbia in materia di diritto; e che voi ignorate, spregiandolo (*Commenti al centro*).

*Una voce al centro.* Noi italiani abbiamo sempre dato lezioni: non ne riceviamo.

LA ROCCA. Non si vive di rendita sul passato, rimettendosi alle glorie di una volta: agli archi e ai « colonnati infranti ». E, forse, un po' del nostro male sta in questo: che ci ostiniamo a domandare atti di vita alle larve dei cimiteri e ci lasciamo guidare ancora dallo spirito dei trapassati, dei grandi che furono, degli Ulpiani, dei Labeoni, degl'Irnerii, *lucerna juris*, che aderirono alla realtà e risposero ai bisogni dell'epoca loro, ma non valgono a regolare, di così lontano, i rapporti nuovissimi e intricatissimi che si sono formati nella società nostra, oggi. Ecco un vostro errore fondamentale. E, per la tutela ad oltranza di ciò che, storicamente, è superato da un pezzo e si decompone da vivo, in mezzo a noi, e appesta l'aria, vi stringete sempre più al vostro Ministro di polizia, all'onorevole Scelba, e vi attaccate all'uncino delle sue leggi di eccezione. (*Commenti — Interruzioni*).

*Una voce dal centro.* Storie! Volete conservare le armi.

LA ROCCA. Non ci occorrono. E v'invito a non obbligarmi ad insistere sopra cose già dette e a parlare più di quanto non mi proponga di parlare.

La cronaca della lotta politica, dall'altro dopo guerra, ammonisce che la violenza, nel nostro Paese, c'è stata, ma è venuta da parte vostra: da parte dei gruppi imperialisti che vi stanno alle spalle: che, nel 1922, assaltarono lo Stato e furono la radice sociale del fascismo; che, adesso, fanno muro con voi contro le classi lavoratrici e contro il popolo italiano. (*Commenti*). La violenza, come strumento per asservire e tenere a freno la maggioranza effettiva nell'interesse di una minoranza sfruttatrice, l'avete adoperata voi (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

MORANINO. E l'hanno adoperata gli agrari, che hanno votato per voi.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole La Rocca.

LA ROCCA. Alla luce delle considerazioni da me esposte, appare chiaramente che l'onorevole Bettiol, quando si è dato ad affermare le ragioni e la necessità di non diminuire di un giorno le pene, stabilite dal decreto sulle armi — e, quasi a giustificare il suo eccesso, e, direi, la sua libidine di colpire sodo, ad ogni costo e sempre, ha ritenuto di appoggiarsi al marxismo e al Codice societico — si è messo a camminare sulle sabbie mobili e, certamente, non ha portata acqua al suo molino.

E passo alla terza ed ultima questione: cioè, al modo con il quale potranno applicarsi talune disposizioni di questo decreto, quando esso sarà diventato legge, anche in senso formale, senza rinnegare e calpestare una precisa norma della Costituzione: la norma dell'articolo 14 sulla inviolabilità del domicilio.

L'onorevole Pietro Amendola, che ha perduto oggi, brillantemente, la sua... verginità di parlamentare, ci ha informati, poco prima, di quello che è avvenuto e avviene nel suo collegio: cioè nelle provincie di Salerno, Avellino e Benevento, con perquisizioni in casa di cittadini, che vedono invase da nuvoli di agenti le loro abitazioni e messe sottosopra le loro robe, spaventate le famiglie, allarmati o insospettiti i clienti, gli amici, i vicini, e senza che le irruzioni poliziesche diano alcun frutto per la scoperta di armi nascoste, di aggressivi chimici o di... bombe atomiche, ma con danni, materiali e morali, non lievi, per gl'indiziati, che hanno il solo torto di essersi battuti per il Fronte e di ostinarsi ad avversare la Democrazia cristiana (*Commenti*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

*Una voce al centro.* Lasci stare. Son fantasie.

LA ROCCA. Capisco che a voi conviene spacciare i fatti che vi bruciano, per fantasie. Ma l'onorevole Amendola ha citato casi concreti — una infinità di casi — con nomi e cognomi, con indicazioni dei paesi, delle contrade, dei luoghi, con un complesso di circostanze che ognuno può controllare e che forniscono i... connotati dell'arbitrio.

Alla serie degli abusi, denunciati dall'onorevole Amendola, potrei aggiungere un'altra categoria, io, con i più minuti particolari (ho, qui, un mucchio di fogli, zeppi di notizie) per sconci commessi un po' dovunque, nel Mezzogiorno: dalla Puglia alla Basilicata, dalla Calabria alla Sicilia, e nel Molise e a Napoli, dove si fruga in ogni cantuccio, e nella provincia di Caserta, che è un po' il feudo di alcuni di voi, e dove prefetto e questore lavorano di buzzo buono, in fraterna gara tra loro, per assecondare l'onorevole Scelba e obbedire ai suoi ordini, salvando, com'è possibile, la faccia, o non salvandola addirittura.

L'onorevole Ministro dell'interno dovrebbe avere, se non altro, il coraggio di riconoscere che, ormai, in Italia, non c'è più nessuno, che militi in un partito di sinistra e che, a casa sua, chiusa la porta, possa starsene in pace, con la moglie e i figli al sicuro, non più dai ladri, dai banditi, ma dalle squadre della polizia, (*Commenti*). Si pone allora un problema: se non convenga iniziare subito la procedura per una revisione del testo costituzionale e la soppressione dell'articolo 14, ossia per l'abolizione del principio dell'inviolabilità del domicilio, che è stato buttato alle ortiche, ma che diventa, ogni giorno peggio, uno scherno, un'irrisione: una trappola di parole sopra un pezzo di carta, su cui gli uomini dell'onorevole Scelba mettono le loro scarpe chiodate e i calci dei fucili, oltre che un « ghigno pio », per dispregio. (*Commenti — Rumori*).

Sarà permesso a me, che non ho lo scettro di un professore, d'interpretare e commentare l'articolo 14, cercando le ragioni che dettarono la norma, mettendo in evidenza il fine che il legislatore si propose di raggiungere?

L'onorevole Bettiol, quando è intervenuto per spiegarci che il rigore punitivo è giusto, è razionale e santo forse, ha ricordato Virgilio; ed ha chiesto alla Camera se, per caso, i mitra potessero scambiarsi con le canne o le fistole del dio Pan, che il poeta ambrosio amava.

Se l'onorevole Bettiol, che insegna diritto nelle università, si è fatto letterato ed ha

evocata, per la faccenda delle armi, la grande ombra del mantovano, io, che non sono un giurista, e neppure amico del portiere di un giurista, sarei tentato di rompere il sonno a Giustiniano, che trasse dalle leggi « il troppo e il vano » ed elevò a se stesso il monumento del *Corpus* prodigioso.

Ma, onorevoli colleghi, se ci volgiamo agli scavi archeologici... (*Si ride*) chi sa mai dove andremo a finire.

Desidero pregare soltanto l'onorevole Ministro della giustizia di seguirmi e di contraddirmi, se può.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Prendo appunti.

LA ROCCA. Nessun dubbio su questo: che la legge, una volta pubblicata, si stacca dal suo autore, acquista una vita sua propria, diventa una forza sociale. Tuttavia, per l'applicazione, bisogna interpretarla. E, allora, dottrina, giurisprudenza, prassi, e l'imbroglione del povero Renzo, che sappiamo quanta giustizia ebbe.

Per la Costituzione, che è una riforma concepita come istituzionalmente e radicalmente innovatrice, il materiale per un'interpretazione obiettiva del testo, manca: tradizione, elaborazione scientifica, consuetudine, eccetera. Rimane, nel silenzio delle altre fonti, un mezzo solo per bene intendere la norma: quello che l'onorevole Orlando, in pagine dense di contenuto, avvicina in un certo senso, con originalità di trovata, alla pretesa di Giustiniano di risolvere egli stesso i dubbi che potevano nascere nell'applicazione del suo Codice, di là dai commenti dei dottrinari e dalle chiose dei giureconsulti. Rimane il mezzo di conoscere l'intenzione del legislatore a traverso il pensiero da lui espresso nel momento della formazione della legge, di risalire alla volontà da lui manifestata, di seguire il famoso *iter* tenuto dal legislatore avanti di giungere alla redazione della formula definitiva. C'è da rimettersi, dunque, ai lavori preparatori, considerati da tutti gli scrittori come la fonte più autorevole per l'interpretazione di un documento legislativo, dando la parola agli autori della legge, esaminando la procedura di discussione e di approvazione del testo, accostandosi il più possibile al pensiero vero del legislatore, tradotto, con la deliberazione, cioè, con la votazione ultima, negli Stati parlamentari, in un comando giuridico. Bisogna conversare, se non proprio con noi stessi, o con molti di noi stessi, con i costituenti di ieri, e sfogliare i verbali, spessissimi, della Commissione dei 75 e poi delle sedute dell'Assemblea, che non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

fu, di certo, la nostra Convenzione. (*Commenti*). Non vi spaventate, onorevoli colleghi: non manderò in archivio o in biblioteca, per la ricerca dei volumi. (*Interruzioni*).

*Una voce al centro.* Meno male.

LA ROCCA. O lo farò, se v'intestate ad interrompere di continuo.

Mi servo di un piccolo libro, redatto da funzionari della Camera, del Segretariato generale della Camera, e che riporta l'essenziale per la intelligenza della genesi e della finalità di ogni articolo della Carta costituzionale, com'è detto nella prefazione dell'onorevole Orlando, bella e viva.

Siamo nel campo dei diritti (e doveri) dei cittadini, al titolo primo, quello dei rapporti civili, che si apre con l'affermazione solenne di tre inviolabilità: della persona, del domicilio e della corrispondenza.

L'articolo 14, del quale mi occupo, dopo la consacrazione del principio che « il domicilio è inviolabile », stabilisce, per questa inviolabilità, la medesima tutela fissata per l'inviolabilità della persona, astenendomi, qui, per amore di brevità, dal tirar fuori l'elenco, indicativo e non tassativo, dei divieti imposti dall'articolo 13, a garanzia della libertà personale, per vietare e condannare arresti e fermi arbitrari, ispezioni o perquisizioni personali a capriccio, e ogni altra forma vessatoria da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, per « quei provvedimenti provvisori » che diventano, in un modo o nell'altro, definitivi, nei casi di necessità e di urgenza, che ricorrono sempre, specie in tempi... calamitosi, in cui può esser... console un onorevole Scelba. (*Rumori*).

Per una visita domiciliare, cioè per penetrare nel domicilio, si richiede, quindi, un atto motivato dell'autorità giudiziaria, da emettersi nei casi e nelle forme previsti dalla legge, tranne che per circostanze eccezionali, in cui la polizia, se adotta momentanee misure, è tenuta ad informarne, entro 48 ore, l'autorità giudiziaria, che deve o no convalidarle.

La prima sottocommissione, presieduta dall'onorevole Tupini, fu esplicita al riguardo; ed approvò, anzi, la formula che « il domicilio è inviolabile » e che « nessuno può introdursi, se non per ordine dell'autorità giudiziaria, salvo il caso di flagranza di reato o altri casi eccezionali tassativamente regolati dalla legge ».

Ecco, in linea generale, la disciplina per la libertà del domicilio. Nell'Assemblea — quasi prevedendo visite domiciliari, determinate da altre ragioni, da motivi di sanità o d'incolumità pubblica o per esigenze di accertamenti a

fini economici e fiscali — gli onorevoli Basso, Laconi, Mortati e Perassi presentarono una proposta, accettata dalla Commissione, e che si concretò nel terzo comma dell'articolo 14.

E l'onorevole Basso spiegò che « la garanzia ai cittadini è data dal fatto che l'ingresso nei domicili privati è in questi casi consentito solo per gli scopi specifici previsti dalle singole leggi ».

Non occorrono chiarimenti. La lettera del testo esclude i cavilli e le sofisticherie; e la norma costituzionale dovrebbe improntare ogni altra disposizione di carattere legislativo e sospendere l'esercizio di facoltà concesse per altre vie ed in aperto contrasto con l'essenza e il fondamento di essa.

Nella realtà, invece, la faccenda è diversa: nella realtà, è un continuo picchiare alle porte dei cittadini e uno sfondarle, se sono sbarrate, e un rovistare, un rimestare, un ficcare gli occhi e il naso da per tutto, un fiutare l'intimità di ogni segreto, un recare lo scompiglio o muovere un terremoto nelle abitazioni, col pretesto di cercare le armi, che non si trovano, e, più sicuramente, col proposito di dar noia, di intimidire, di spiare, di andare a caccia di peli nell'uovo e di opprimere, di abusare, di provocare i cittadini, i quali sanno che la dittatura democristiana e delle destre non è eterna.

Con la storiella dei fucili nascosti, il paese è ridotto ormai nelle mani delle questure. E non c'è scampo.

Mi è accaduto più volte, negli ultimi mesi, di praticare le aule giudiziarie, non per l'esercizio professionale, diciamo così, mercantile, a scopo di lucro...

*Una voce dal centro.* A scopo propagandistico.

LA ROCCA ... sì, piuttosto a scopo propagandistico, per difendere, da uomo libero, gl'italiani che arrestate per nulla e per dimostrare, con i fatti alla mano, quale sia la pratica della vostra polizia nella concezione e nel rispetto dei diritti del cittadino... e mi sono rivolto ai magistrati della Procura, richiamando la loro attenzione sulla osservanza della norma costituzionale dell'articolo 14, per la libertà del domicilio, ogni giorno più calpestata.

Domandavo, in sostanza, che l'autorità giudiziaria intervenisse nella questione, per porre un termine agli abusi di visite domiciliari, senza mandato dei giudici o dei pubblici ministeri.

E i procuratori della Repubblica, un po' stringendosi nelle spalle, come per dire che si trovavano dinanzi a un muro, hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948.

tirato fuori dal cassetto un libricino d'oro, il regolamento di pubblica sicurezza, quello fascista, che pare sia diventato la vostra bibbia, il vostro catechismo, una edizione, riveduta e corretta, di quella stupenda *Imitazione* di da Kempis che riduce a niente le vanità in cui l'uomo più si compiace. (*Commenti — Interruzioni*).

*Una voce al centro.* Ma quelle son cose serie.

LA ROCCA. E per lei non è serio il fatto che un regolamento di polizia, voluto dal fascismo e non ancora abrogato, distrugga un precetto basilare della Costituzione? Dicevo, dunque, che i magistrati hanno tirato fuori dal cassetto il regolamento di polizia, e mi hanno risposto che se l'articolo 14 della nostra Carta è quello che è e proclama una norma di carattere generale, che vale, sì, per tutti, ma dev'essere trasfusa nelle singole disposizioni particolari — di fatto, vige ancora il famoso regolamento, dove si afferma a chiare note che, ove esistano sospetti di detenzione abusiva di armi, ecc., gli agenti entrano nelle case, senza il permesso di alcuno, e si comportano da agenti: cioè, vi portano l'amabilità dell'uragano, le carezze di un ventaccio sconvolgitore, secondo gli ordini ricevuti.

Così, da un lato, la Costituzione, con l'articolo 14, che dovrebbe essere l'arca della libertà del domicilio; e, dall'altro, il regolamento di pubblica sicurezza, con un altro articolo, che trasforma in un mucchio di frasi le garanzie sancite dalla Carta costituzionale.

Si dice, a quattr'occhi, a noi deputati del Fronte, da taluni questori, che l'onorevole Ministro dell'interno abbia, per la decenza, attenuati taluni rigori abominevoli, con una circolare interna, clandestina, a proposito delle perquisizioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Non è una circolare: è una legge.

LA ROCCA. Che legge? quella che impedisce le visite della polizia in tempo di notte? Ma, per il resto, la disposizione del regolamento vige, e, in virtù della disposizione che vige, si commette quello che si commette, agli abusi seguono gli abusi e la Costituzione se ne va soffitta.

In sede di Commissione speciale, proponemmo, noi della minoranza, che, in questo decreto-capestro sul controllo delle armi, s'introducesse, per l'applicazione, almeno l'osservanza della norma stabilita dall'articolo 224 del Codice di procedura, pur esso di marca fascista, per le perquisizioni di polizia giudiziaria.

È inutile dare il succo dell'articolo 224. Si tratta di consentire agli ufficiali di polizia giudiziaria di acciuffare il colpevole o l'evaso o di metter le mani sulle tracce del delitto, che possono esser cancellate.

La maggioranza respinse anche questa proposta.

Quali assicurazioni ci dà, ora, il Governo che il precetto dell'articolo 14 non sia di continuo violato, con la scappatoia del disposto del Regolamento di polizia?

E, con la tesi che si hanno motivi di ritenere che mezza Italia sia ancora un deposito di armi nascoste, c'è da scompigliare, ogni giorno, tutto il paese.

Ed ecco come si parla di libertà e di diritti dei cittadini: di diritti formali, senza preoccuparsi delle condizioni che garantiscono l'esercizio di questi diritti, della possibilità di esercitarli, dei mezzi per esercitarli e poi di libertà, di pura forma, che si risolvono nella libertà vera degli industriali e dei terrieri di distruggere l'apparente libertà altrui e convertirla in anni di reclusione, e di eguaglianza, giuridica, cioè di nome, fra il proprietario e l'operaio, il ricco e il povero, il sazio e l'affamato.

PRESIDENTE. Oso troppo, onorevole La Rocca, se la richiamo all'argomento?

Perchè lei fa un *excursus* in ogni campo dello scibile.

LA ROCCA. Parlo, onorevole Presidente, della garanzia formale, giuridica, ma non reale, non effettiva dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Ed offro un'altra prova; e più grave. Non solo non si rispetta l'inviolabilità del domicilio dei privati, ma non si rispetta neppure quella dei deputati, rivestiti dell'immunità parlamentare.

L'onorevole Lizzadri — a quanto so — ha ricevuta una visita...

*Una voce al centro.* Una visita di cortesia.

LA ROCCA. Come usano ordinarne i democristiani ai loro avversari politici... una visita domiciliare da parte della polizia; e senza alcun mandato. (*Commenti al centro*). A quale punto si vuole arrivare? Trecento sette, più gli altri..

RUSSO PEREZ. Diventano quattrocento.

LA ROCCA. Soltanto? Ma non importa. Noi siamo dialettici: guardiamo le cose nel loro sviluppo, nel loro divenire. Voi siete metafisici; e le guardate nella loro immobilità, nella loro morte. Anzi, siete contingenti: meno che provvisori; e vi restringete a cogliere l'attimo, cercando di sfruttarlo ai vostri fini di classe. (*Commenti — Interruzioni*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

*Una voce a destra.* Non vi crede nessuno. A sinistra andremo noi.

LA ROCCA. Uscirò di qua stordito. Mostrate veramente di non conoscere qual'è la destra e quale la sinistra, come la ragazza nel romanzo di Gogol, ne le *Anime morte*. Ma la ragione è pronta. Praticate l'insegnamento del Maestro che non deve saper la destra quello che la sinistra fa. E confondate tutto.

Il nero non è più nero; e voi non siete voi. (*Commenti*).

Così, la destra è la Costituzione; e la sinistra è rappresentata dalla polizia dell'onorevole Scelba. (*Commenti — Rumori — Si ride*).

La destra leva la bandiera del pane, del lavoro, delle riforme, dell'indipendenza, della pace; e la sinistra opprime e sfrutta gli operai, i contadini, gli artigiani, i piccoli proprietari, gli impiegati, gli intellettuali d'avanguardia, e prepara la guerra ed è serva dello straniero. È il sovvertimento dei termini e l'inversione dei valori, così cara al filosofo della potenza e del superuomo, che morì pazzo. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, non raccolga le interruzioni, perchè c'è un limite. La richiamo all'articolo 82 del Regolamento: « Se il Presidente ha richiamato due volte alla questione un oratore che seguita a dilungarsene, può interdargli la parola per il resto della seduta in quella discussione; se l'oratore non si accheta al giudizio del Presidente, la Camera, senza discussione, decide per alzata e seduta ».

Si regoli, onorevole La Rocca. Io ho dato sempre prova di una grande tolleranza e di un grande rispetto per la libertà di parola, ma c'è un limite. (*Applausi al centro*).

LA ROCCA. Mi pare, onorevole Presidente che tratto l'argomento, poiché parlo della violazione di domicilio in applicazione del decreto sulle armi.

PRESIDENTE. Lei parla di troppe cose, onorevole La Rocca, che sono lontane dall'argomento: lasciamo andare!

LA ROCCA. Onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Io la richiamo all'ordine, onorevole La Rocca: il giudizio è mio e lei può appellarsi alla Camera.

LA ROCCA. Onorevole Presidente, rispetto in lei l'Assemblea tutta. Ma il suo richiamo non è giusto, perchè non sono mai uscito dal campo, anche se mi par difficile stabilire i limiti di questo campo, con le continue interruzioni che hanno cercato di deviarci dal mio cammino e che non potevo lasciar cadere senza una risposta.

Tuttavia, ho finito. Chiedo che la Camera, non rinnegando lo spirito del nostro secondo Risorgimento, non voglia apertamente e brutalmente passare su quelle che sono state le dichiarazioni programmatiche della Costituente, sebbene ieri stesso abbia dato prova di volerle calpestare, quando non ha voluto tener conto dei partigiani, dei senza-letto, dei pensionati, ecc. e quando ha come negata, al seguito del Governo, la necessità di un vero rinnovamento democratico del paese, con il rigetto degli ordini del giorno per la soluzione dei problemi davvero gravi e urgenti, come la riforma agraria, ecc.

Ma questo non ci stupisce, perchè sappiamo che il Governo è un Governo di classe. Il Paese, però, osserva: e giudicherà. E sarà quella la nostra ora: l'ora della effettiva libertà per tutti i lavoratori, della reale giustizia, di una schietta democrazia, del progresso sociale. (*Vivi prolungati applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è volta che i colleghi di parte democristiana prendano la parola, nel Parlamento o fuori, senza trascinare la discussione su problemi che non riguardano direttamente quanto è in esame: come si vive nell'Unione sovietica; qual'è la legislazione penale di quel paese; di che si preoccupano gli Stati Uniti d'America; che cosa pensa il Vaticano su questa o quella determinata materia, ecc., ecc., quasi che il Parlamento italiano non dovesse più interessarsi dei problemi nostri, e dovesse invece sempre rifarsi a necessità, intendimenti e tradizioni, tanto diversi dalle nostre. Questo — si capisce — è nel costume di un Governo, allontanatosi da tutto ciò che è italianità e dignità nazionale; ma contro questo costume noi protestiamo.

Ancora una volta abbiamo sentito parlare l'onorevole Bettiol dell'Unione sovietica. Ma perché — visto che sa tante cose — non dice anche che in quella legislazione sono contenute norme che sanciscono la realizzazione di quanto voi andate invano predicando da duemila anni? Se volessimo insistere su questo terreno, poi potremmo domandarvi come si spiega che, pur essendo scritto nel Vangelo che bisogna abbandonare il superfluo, voi « cristiani » vi siete così tenacemente attaccati da negare agli altri sinanche la possibilità di vivere? (*Commenti al centro*).

*Una voce al centro.* Voi volete le armi superflue.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

CORBI. Ma basta di ciò e veniamo all'argomento. L'onorevole Bettiol poco fa diceva che la legge che il Governo ha presentato è giustificata dalla situazione grave, allarmante, che è nel Paese. (*Commenti al centro*). E l'onorevole Scalfaro, Relatore per la maggioranza, ha, come suol dirsi, voluto mettere le mani avanti, dicendo: « Già sappiamo che cosa dirà di questa legge. Si dirà che è una soperchieria, un abuso ». Ma è proprio così, non se ne meravigli! Perché di queste leggi si sono sempre serviti tutti i Governi che hanno voluto calpestare la libertà dei propri popoli. E noi oggi, come diceva il collega De Martino, riprendiamo una tradizione di questi banchi: la difesa delle libertà fondamentali del popolo.

La situazione del Paese non richiede una legge eccezionale. Noi non sappiamo che siano successi in Italia fatti che giustifichino il rigore che caratterizza questo provvedimento legislativo. Se anzi vi sono state in Italia, e vi sono, delle situazioni preoccupanti, esse sono [causate da altre parti, e non dalle persone e categorie sociali che con questa legge si vogliono in modo particolare colpire.

Il decreto sul controllo delle armi non consente — per la sua stessa natura eccezionale, temporanea — una proroga, perché, quando il Ministro degli interni onorevole Scelba lo propose al Governo, e il Governo deliberò in merito, previde, scontò in precedenza la sua necessaria durata, per un periodo che egli riteneva di emergenza — cioè il periodo elettorale — e limitò la validità di queste norme a quattro mesi. Si presuppose dunque che bastasse questo lasso di tempo perché si potesse, con particolari misure — non giustificate neanche allora — assicurare che le elezioni nel Paese si svolgessero nell'ordine. Ciò è stato confermato dai fatti, non certo per volere del Ministro degli interni — che si è adoperato in senso inverso — e neppure per l'operato della polizia!

È vero invece che, con l'allontanarsi della guerra, la situazione si normalizza — come è logico e naturale — e il Governo che ha tutti i poteri e tutti i mezzi per facilitare il ritorno alla normalità, non ha alcun bisogno di leggi eccezionali. E non si dica che noi ci opponiamo al disarmo. Di questo ne ha già parlato ed ha insistito (ed ha voluto giustamente insistere) il collega De Martino. Noi riteniamo che allo scopo sia sufficiente quanto è disposto nel Codice penale, ove tutti questi casi sono contemplati e puniti.

Perché vogliamo instaurare l'increscioso e pericoloso sistema d'eccezione? Badate

che con questo sistema si può andare molto lontano, perché, quando si ha una maggioranza come quella oggi esistente in Parlamento, sarà sempre facile sostenere che esiste una situazione di emergenza e che è necessario, a scampo di grossi malanni, creare nuove leggi eccezionali. Quale meraviglia se di qui ad un anno, per altre ragioni che non possiamo oggi prevedere, si ritenesse necessario ancora prorogare questa legge? O proporre altre simili?

Questa legge, onorevole Bettiol, non è una legge che vuol riportare tranquillità nel Paese; questa è una legge di odio e di paura! Badi: il modo stesso come lei è intervenuto in questo dibattito (che era stato, da chi l'aveva preceduto, impostato in maniera pacata e serena, cercando di richiamarvi al vostro senso di obiettività), il modo stesso come lei è intervenuto, con quella violenza che io credo risponda alla natura sua di convinto sanfedista, tradiva la sua volontà di distruggere, di rompere, di colpire! E lo stesso fatto che tutti gli emendamenti proposti in sede di Commissione (anche i più lievi emendamenti, non proposti da noi, ma dall'onorevole Colitto) sono stati respinti, sta a dimostrare che non si vogliono veramente reperire le armi che ancora sono in Italia, ma ci si vuol servire di questa legge per fini politici. Ci saranno le elezioni regionali, a più o meno breve scadenza, e questa legge serve per intimidire e ricattare i vostri oppositori.

BETTIOL GIUSEPPE. Onorevole Corbi, lei è una persona intelligente e dunque non dica di queste cose. Queste cose le lasci dire a qualche altro del suo Gruppo.

CORBI. Grazie. Vede, onorevole Bettiol, dicevo che questa legge è una legge di odio e di paura, perché tutti i Governi che miravano alla restaurazione o che temevano il risveglio cosciente delle masse popolari e lavoratrici sono sempre ricorsi a leggi eccezionali, di terrore. Così in Francia dopo il 1848, così con Pelloux in Italia. Andrea Costa, di una legge del Pelloux che aveva attinenze con questa per il rigore e il carattere antidemocratico, diceva, appunto, questo: « Questi sistemi sono dettati e giustificati dall'odio e dal terrore ».

*Una voce a destra.* La racconti ad un altro.

CORBI. Quale sia il vero scopo di questa legge lo dice la difesa che ne fa l'onorevole Russo Perez. L'onorevole Russo Perez, tenace nemico delle leggi eccezionali (lo abbiamo sentito parlare ieri stesso contro le leggi eccezionali), caso strano, per questa legge « ecce-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

zionale » è ancora più realista del re; cioè più democristiano di voi.

ALMIRANTE. Siete voi che oggi vi scagliate contro le leggi eccezionali. Vostro è l'odio, vostra è la paura.

CORBI. L'onorevole Russo Perez appoggia questa legge eccezionale (*Interruzione del deputato Giammarco*) contro quelle forze che hanno avuto il merito di ridare libertà e dignità al popolo italiano. E mi stupisce che lei, che stimo un democratico, voglia fare certi avvicinamenti. Ma perché l'onorevole Russo Perez è favorevole a questa legge? Si spiega benissimo: egli sa che questa legge sarà lo strumento volto sempre contro una parte del Paese e sa di non poter temere né per sé né per i suoi, che veramente bisognerebbe colpire. Ve ne darò una prova di qui a poco, quando vi citerò dei fatti. Ma, onorevole Scelba, lei che ama le leggi eccezionali...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lo sa, che il 30 giugno scadono i termini.

CORBI... perché non propone una legge eccezionale per la Sicilia contro la mafia? In Sicilia, ove non si riesce mai a trovare i colpevoli, gli assassini dei nostri? Come mai lei non vede la necessità di intervenire con leggi di particolare gravità per eliminare una situazione pericolosa, angosciata, una situazione che gronda sangue?

Questi consigli non li ama l'onorevole Scelba perché gli è comodo servirsi del fantasma Giuliano. Si mandano reggimenti, ma le armi di Giuliano restano irreperibili; gli infallibili strumenti che scoprono le armi non funzionano... Onorevole Scelba, ed allora ci viene il sospetto che il bandito Giuliano sieda sui banchi del Governo... (*Rumori al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi ha scritto ieri sera una bella lettera!...

CORBI. Della gravità di queste pene se ne è parlato. Chiunque ha davanti il testo se ne rende conto; è così eccessiva nei confronti di quanto è stabilito nel Codice che sembra ci trovi già in piena insurrezione. Il Codice penale non prevede mai una pena di reclusione maggiore di un anno e 10 mila lire di multa, mentre qui si può arrivare a buscarsi oltre venti anni di carcere soltanto portando con sé una baionetta o una comune pistola calibro 9, che tutti coloro che hanno fatto l'ufficiale hanno posseduto legittimamente.

E poi vi è l'articolo 2 dove si legge che non è punito solo chi detiene armi da guerra, ma anche parti di esse, sicché possedere una canna di moschetto rotta... (*Rumori al centro*).

*Una voce al centro*. Ma voi che non avete armi perché vi preoccupate tanto?

CORBI. Onorevole Scelba, la sua meraviglia non è giustificata!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il fatto è che hanno distribuito i pezzi delle mitragliatrici a diverse persone per ricostruirle intere al momento opportuno. Noi vogliamo colpire anche costoro.

CORBI. Però qui è detto che basta avere parti di armi...

RUSSO PEREZ. Ma a voi che importa delle armi?

CORBI. A noi interessa perché ripugna dire sciocchezze!

RUSSO PEREZ. Dovrebbe ripugnarvi di farle, non di dirle!

CORBI. Ora qui non è detto che la parte dell'arma deve essere adatta all'impiego, perché basta una parte di arma, in qualunque condizione essa sia; una canna di moschetto rotta può far prendere anni di carcere!

Noi onorevole Scelba, questa osservazione l'abbiamo già fatta in sede di Commissione e se fosse stata data l'interpretazione che ella vuol far credere si debba darne, i vostri amici sarebbero stati d'accordo, avrebbero accettato la nostra precisazione. Invece l'hanno respinta, perché qualsiasi pezzo di ferro per essi deve essere utile ai fini che si propongono.

Dell'articolo 3 hanno già parlato altri, ed hanno detto quanto sia umiliante e vergognoso, perché con questa disposizione volete obbligare i cittadini italiani ad essere necessariamente delatori...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vogliamo evitare che siano complici.

MARCELLINO COLOMBI NELLA. Tutti gli assassinati sono di parte nostra.

CORBI. Quanto è previsto dall'articolo 3 è già previsto dal Codice penale all'articolo 697. Ma voi non vi siete contentati neppure del Codice penale Rocco.

È inutile dirvi, onorevole Scelba, che un Governo, il quale sente necessario incoraggiare la delazione, non è un Governo che ha fiducia del proprio popolo, che ha stima e rispetto per esso. Che questa legge non voglia veramente recuperare le armi, così come vuol farci credere l'onorevole Scalfaro, ma vuol veramente colpire, è dimostrato da questo fatto: in sede di Commissione noi proponemmo che l'articolo 6 prevedesse che nei casi in cui il fine sedizioso non è riscontrato, vi fosse una diminuzione delle pene. No! l'onorevole Scalfaro ha sostenuto che, poiché negli articoli precedenti il fine sedizioso non era richiesto,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

questo avrebbe sovvertito la natura della legge. Ma lei, onorevole Scalfaro, ha già oltre venti anni a disposizione sua e dei magistrati. Quindi, può colpire come vuole, da uno a venti anni, quando riscontra il fine sedizioso.

Invece lei parte da una pena base altissima per elevarla ancora se si riscontra il fine sedizioso.

Il proponimento di questa legge pensiamo che possa essere giustificato solo dalla constatazione che nel Paese vi sia già sedizione e che voi vi sentiate in dovere di prendere conseguenti precauzioni. Invece voi dite: noi vogliamo prima di tutto colpire duramente e poi, se riscontriamo un fine sedizioso, allora non se ne parla più. L'ergastolo no, ma... quasi.

Noi abbiamo presentato altri emendamenti, fra i quali l'articolo 8-bis, con il quale si voleva appunto incoraggiare il recupero delle armi, evitando la comminazione di pene così gravi. Questo articolo dice: «Le pene dell'articolo precedente sono diminuite dalla metà a un terzo qualora il colpevole, prima dell'accertamento, consegni spontaneamente le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi e gli aggressivi chimici».

Cioè, si vuole incoraggiare chi è in difetto a porsi nella legalità. Anche questa proposta è stata respinta.

Quindi, la vostra preoccupazione non è quella di recuperare le armi, ma di colpire.

Abbiamo proposto un articolo 8-ter; l'avete anche respinto. Con questo chiedevamo che quanto stabilito negli articoli precedenti si verificasse, rispettando le norme del Codice di procedura penale. No, il Codice di procedura penale non vi basta, perchè voi preferite quell'utile strumento che è la legge di pubblica sicurezza, la quale permette tutti gli arbitri.

È vero, l'onorevole Scelba ha detto che l'articolo 41 è stato abolito, ma mai una volta si è dato il caso che gli organi di polizia si siano ricordati di questo provvedimento; anzi si ripete, in maniera aggravata, quanto già altre volte è accaduto in Italia durante il triste periodo che tutti ricordiamo.

Qualche esempio. La mattina del 30 aprile la polizia va a perquisire la casa di un frontista. Poiché non vi trova nessuno, la polizia entra dalla finestra, mette tutto a soqqadro. Quando il proprietario rientra in casa e la vede in tanto disordine, ritiene che siano stati i ladri. È avvertito, invece, dai vicini, che vi era stata la polizia. Allora va in questura a protestare, perché è stata commessa una violazione ai suoi danni. Ebbene,

egli è stato tenuto per cinque ore in camera di sicurezza. E gli è stato detto: «contentati»!

Questo è il rispetto dell'articolo 41.

Bettiol dice: «denunziate». Ebbene, quel frontista è andato a denunciare ed avete sentito cosa gli è toccato. La prossima volta non andrà a denunciare, né lui, né altri.

Inutile aggiungere che nella perquisizione non era stato trovato nulla.

*Una voce all'estrema sinistra.* Risulta a lei questo, onorevole Ministro?

CORBI. Nella casa di un altro frontista, D'Antonio Filippo, è stata trovata la vecchia suocera gravemente ammalata di mal di cuore. Gli agenti entrano, come solevano entrare i tedeschi nelle case nostre, con le armi puntate; vi operano una perquisizione coi soliti metodi, non trovano nulla; ma la povera vecchia cade gravemente ammalata e versa in gravi condizioni.

Onorevole Scelba, domando se questi fatti devono essere consentiti.

Vorrei adesso dire perché l'onorevole Russo Perez appoggia questa legge. Mentre nei confronti di certi cittadini ci si serve di questa legge, nel modo che ho detto, nei confronti di altri, questa, o leggi analoghe, non esistono. Ad Avezzano, ad esempio, alcuni mesi fa, furono rinvenute, nella casa di due noti repubblicani, armi automatiche, mitra, bombe a mano ed una radio trasmittente. Costoro non furono arrestati. Ci fu una protesta, ed allora il commissario di pubblica sicurezza li arrestò. Il giorno dopo furono messi in libertà. Voi credete che si sia iscritto il processo? Macché! Sono passati mesi e di questo non si parla più. Come mai, onorevole Scelba, questa legge colpisce chi detiene una baionetta — come poco fa è stato detto da un collega — e non è più valida quando i fascisti posseggono mitra e bombe a mano e per di più se ne servono?

Alla Federazione comunista di Aquila il 13 aprile, alla vigilia delle elezioni politiche, alle quattro del mattino un capitano dei carabinieri con numerosa scorta passeggia sui tetti per penetrare nella Federazione attraverso una botola, ma la fortuna non lo assiste: si sfonda il tetto e cade giù un povero carabiniere, che si rompe una gamba. Cosa andava a fare alle quattro del mattino alla Federazione comunista? In quel momento nella sede vi era tutto il materiale propagandistico ed i documenti. Essi dissero che cercavano le armi. Ebbene, sarebbe stato logico che venissero successivamente a fare la perquisizione che non avevano fatto. Invece niente. Perché li avete mandati alla Federa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

zione comunista alla vigilia delle elezioni, onorevole Scelba? Cosa dovevano fare quei carabinieri?

Un altro caso. Un contadino del Teramano si è trovato in questa strana e dolorosa situazione: un bel giorno vanno a casa sua e mettono tutto a soqqadro. Non trovano nulla ed allora il brigadiere dice: sappiamo che le armi sono seppellite nel vostro orto. Cominciano a zappare, mettono tutto sossopra ed a questo povero disgraziato è andato per aria anche il raccolto. Perché questo? Perché egli era un dirigente sindacale, che si batteva a capo dei mezzadri della sua zona. Poi gli hanno detto: bada, questo è il primo avvertimento. Non finirà mica qui!

Io potrei citare numerosi altri casi di questo genere, e ancor più gravi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anch'io potrei citarne tanti altri.

AMENDOLA GIORGIO. Risponda a questi casi concretamente, non si occupi degli altri!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Risponderò domani.

CORBI. Onorevole Scelba, a Milano è stato preso come ostaggio il padre di un cittadino. Gli ostaggi li prendevano anche i tedeschi: ebbene, sta ancora dentro costui, perché il figlio presunto non si trova.

Io domando: è legittimo questo? È previsto dalle nostre leggi? Rispondeteci. Possiamo documentare e saremo felicissimi di andare con voi ad esaminare questi casi e a fornirvi le prove. Mi auguro che, di fronte a queste prove, vi sia in voi ancora un poco di coscienza e di dignità, così che ne arrossiate, se ne siete ancora capaci. (*Rumori al centro*).

MAZZA. Volete perder tempo.

CORBI. No, non vogliamo perder tempo! Credo che lei, onorevole Mazza, abbia fretta di non vedere più i comunisti qui. Ma si illude, onorevole Mazza, e perde lei il tempo. Se crede di poterci togliere questo nostro diritto, si illude, perché, stia tranquillo, non avremo paura anche se l'onorevole Scelba vorrà seguitare nel metodo che già ha inaugurato. (*Commenti al centro*).

*Una voce al centro*. È merito di Scelba se avete questo diritto! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CORBI. Ma non è nuovo quanto accade oggi nel nostro Paese e non è nuovo questo metodo di Governo. Lo abbiamo conosciuto già altre volte, qui, in Italia, ed anche allora, nel 1899, vi furono voci simili che si levarono per smascherare il carattere del Governo. Allora, l'onorevole Barzilai ebbe a dire: «Ve-

ramente, la libertà di cui parla il Ministro dell'interno somiglia molto a quella *libertas* che i veneziani del Medio Evo solevano scrivere sulle fronti delle carceri». Ma, Barzilai non poteva prevedere che ci sarebbe stato in Italia un partito il quale avrebbe fatto addirittura proprio questo motto per servirsene come i veneziani del Medio Evo. (*Commenti*).

Con questo sistema di Governo... (*Interruzioni al centro*).

*Una voce all'estrema sinistra*. Non avete negato nessuno di questi documenti! (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non insistere nelle interruzioni.

CORBI. ...con questo sistema di Governo non passerà molto tempo che il vostro motto *libertas*, tradotto nel linguaggio della esperienza popolare, sempre più veritiero di quello del comune lessico, significherà: carcere, miseria, corruzione e malafede. (*Vivì rumori — Interruzioni al centro*).

*Una voce al centro*. E la Russia!

CORBI. ...e quello che voi siete: rovina d'Italia! (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro*).

DE MARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole De Maria?

DE MARIA. Desidero elevare la mia protesta contro l'insulto...

PRESIDENTE. Onorevole De Maria, non posso darle la parola se non per fatto personale; altrimenti lei può iscriversi a parlare e fare la sua protesta al suo turno.

DE MARIA. Desidero protestare contro l'insulto... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Non insista, onorevole De Maria.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole Russo Perez?

RUSSO PEREZ. Per fatto personale, perché il mio nome è stato fatto diverse volte.

PRESIDENTE. Perché vi sia fatto personale, lei dovrebbe dimostrare che il suo pensiero è stato deformato; altrimenti, se fosse sufficiente nominare un collega durante il discorso per creare un fatto personale, di fatti personali ne avremmo a centinaia.

RUSSO PEREZ. Sono stato accusato di contraddizione. Mi pare che sia un fatto personale.

PRESIDENTE. Prenda la parola domani sul processo verbale.

RUSSO PEREZ. Allora prenderò la parola in sede di dichiarazione di voto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

**Risultato della votazione per l'elezione di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1948.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i risultati della votazione per la nomina di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1948.

Votanti 375.

Hanno ottenuto voti gli onorevoli Mannironi, 225; De Palma, 223; Costa, 99; Chiaramello, 14; Schede bianche, 25; Voti dispersi, 30.

Proclamo eletti membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1948 gli onorevoli Mannironi, De Palma e Costa.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Admirante — Amadeo — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Basso — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Belloni — Bennani — Bensi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boldrini — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Borsellino — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Duci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calasso Giuseppe — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Castelli Avolio Giuseppe — Cecconi — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Cocco Ortu — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Cornia — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Pozzo — De Caro Raffaele — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Mar-

tino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Di Leo — Dominedò — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Farini — nuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli — Fusi.

Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girofascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emaliami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helper.

Imperiale — Improta.

Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — Larussa — Lanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Lizzadri — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lucifredi — Lupis.

Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesùmino — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Mesinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natòli Aldo — Negri — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazzo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pera — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Pesenti Antonio — Pettrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Parade — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

— Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Pratolongo — Preti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Scaglia — Scalfaro — Scano — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuani — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tollo — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Arata.  
Calosso — Carpano Maglioli.  
Diecidue.  
Fuschini.  
Lizier.  
Marchesi  
Tambroni Armaroli — Treves — Togliatti  
— Tosi — Turchi.  
Vecchio Vaia Stella.

**Interrogazioni e interpellanza.**

GALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Chiedo all'onorevole Presidente che sia posta all'ordine del giorno l'interrogazione presentata da me e da altri colleghi riguardante il sussidio straordinario alle tabacchine: sono 170 mila operaie che attendono questo provvedimento.

PRESIDENTE. Insisterò presso il Ministro del lavoro perché risponda sabato.

GALASSO. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*. legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda — in attesa che vengano disposte per il Molise le più ampie provvidenze, cui quella regione ha diritto per lo stato di secolare abbandono onde venne lasciata da tutti i Governi — disporre un provvedimento speciale — analogo a quello previsto per la zona di Cassino — in favore dei comuni di San Pietro Avellana, Capracotta, Castel del Giudice, Sant'Angelo del Pesco, Pesco Pennataro e Rionero Sannitico, distrutti per fatto di guerra; e precisamente se non ritenga opportuno disporre:

a) la esecuzione dei lavori in dipendenza di danni di guerra;

b) l'attuazione dei piani di ricostruzione;

c) la costruzione dei fabbricati a carattere popolare da destinare ad alloggio delle persone rimaste senza tetto in conseguenza degli eventi bellici;

d) il completamento della costruzione di opere pubbliche di carattere straordinario, anche di pertinenza delle amministrazioni comunali.

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stato preparato lo schema di decreto che equipara il titolo di studio di perito minerario a quello di geometra ai fini dell'inquadramento nel ruolo del Corpo del Genio civile.

« PIGNATONE, VOLPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia pervenuto al Ministero della pubblica istruzione l'esposto di un gruppo di orfane di guerra, insegnanti fuori ruolo della provincia di Caltanissetta, nel quale si chiede che per ragioni di equità venga esteso anche agli orfani e alle orfane di guerra il beneficio di cui al regio decreto 24 agosto 1942, n. 1091, in forza del quale le vedove di guerra laureate ed abilitate all'insegnamento, che abbiano prestato almeno tre anni di servizio nelle scuole governative, possono essere inquadrate a loro domanda e senza concorso nei ruoli degli insegnanti delle scuole degli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

ordini elementare, medio, superiore, femminile ed artistico, previo giudizio favorevole sulle qualità del servizio stesso.

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga giunto il momento di provvedere — con mezzi adeguati — alla assistenza degli ex combattenti e reduci affetti da tubercolosi; se non creda, cioè, di dover sollecitamente provvedere all'allestimento di adatti sanatori, a una più appropriata alimentazione dei ricoverati nei sanatori stessi, alla concessione di congrui sussidi mensili alle loro famiglie, e — nell'attesa del ricovero o nel periodo successivo — a concedere ai malati o convalescenti sussidi straordinari al fine di poter far fronte all'acquisto di medicinali e alla loro speciale alimentazione.

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per sapere se il decreto legislativo 7 novembre 1947, concernente scioperi in materia fiscale, riguardi anche gli scioperi promossi dai lavoratori appartenenti ai servizi di accertamento e riscossione delle imposte dirette e indirette, nel quale caso esso è contrario alle norme costituzionali.

« Dato che il suddetto decreto ammette una interpretazione estensiva anche agli scioperi promossi dai lavoratori, si chiede che con decreto legislativo da emanarsi si escluda chiaramente la possibilità di tale interpretazione.

« La richiesta è giustificata dal fatto che giuridicamente possono rimanere prive di effetto quelle istruzioni, chiarificazioni o circolari, emanate od emanande, dirette da organi ministeriali sia alle Federazioni dei lavoratori interessati, sia ad organi del potere esecutivo.

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga opportuno chiamare le organizzazioni dei commercianti, che hanno una lunga tradizione ed una larga esperienza nel campo delle importazioni, delle esportazioni e delle distribuzioni delle materie prime, a collaborare all'attuazione del Piano Marshall.

« CAGNASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze, per sapere se, in seguito al nuovo violento nubifragio abbattutosi il 15 corrente sul comune di Siano (Salerno), con danni ancora più gravi delle alluvioni del maggio ultimo, non intendano una buona volta intervenire con pronte provvidenze di soccorsi, opere ed esenzioni fiscali a pro di quella popolazione, che è giustamente in fermento.

« RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere quali immediate provvidenze abbia adottate o intenda adottare per venire incontro alla popolazione del comune di Sarno duramente provato da una seconda alluvione, i danni gravissimi della quale si son venuti ad aggiungere alle rovinose conseguenze della recente alluvione di maggio.

« Gli interroganti fanno presente, a comprova della necessità di immediate provvidenze, come le vasche di raccolta delle acque siano andate distrutte, ciò che ha determinato, a sua volta, l'allagamento di strade e rioni (all'interno delle case l'acqua ha raggiunto l'altezza di novanta centimetri), e l'allagamento delle campagne circostanti con la conseguente distruzione di tutte le colture basse e dei vigneti per un complessivo danno economico che ascende a oltre 100.000.000.

« La presente interrogazione si estende anche agli altri comuni della provincia di Salerno danneggiati dall'alluvione.

« AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se — in considerazione del fatto che l'Opera nazionale combattenti fu costituita per adempiere ad un'azione agricola, sociale e finanziaria, e non soltanto agricola — non ritenga più confacente ai fini che l'Opera stessa si propone, restituirla al controllo della Presidenza del Consiglio; se non ritenga, infine, giunto il momento di dare all'Opera nazionale combattenti una normale amministrazione.

« VIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi abbiano impedito l'espletamento dei concorsi delle scuole medie ban-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

diti da vari mesi e quali provvedimenti intenda adottare per evitare un ulteriore ritardo con pregiudizio degli interessati e con grave danno per la scuola.

« CESSI, COSTA, DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando sarà presentato al potere legislativo il disegno di legge riguardante la sistemazione nel cosiddetto ruolo transitorio degli insegnanti elementari supplenti e provvisori, aventi un certo numero di anni di insegnamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quanto è stato sin oggi fatto per diradare il mistero, che sembra ancora permanere sulla sorte delle 60 persone, che il 15 maggio 1945, mentre trovavansi a bordo di un'autocorriera della Commissione pontificia di assistenza di Brescia, furono, in circostanze misteriose, fermate nei pressi di Modena (Carpi) e probabilmente massaccate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se in sede di regolamentazione del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 21, del 27 gennaio 1948, non ritenga opportuno estendere il beneficio dell'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile dei redditi industriali delle aziende del Mezzogiorno a quegli stabilimenti ricostruiti o riattivati dopo l'8 settembre 1943, nei quali la spesa di ricostruzione o riattivazione non sia stata inferiore al trenta per cento del valore dell'unità aziendale all'atto dell'evento bellico, e ciò per sostenere quelle industrie che faticosamente sono risorte nell'interesse della produzione e dei lavoratori, e che nulla hanno potuto percepire come risarcimento dei danni di guerra subiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se si sta provvedendo a restituire almeno due motrici spazzaneve sulla statale Istonia 86 e sulla provinciale che dal bivio Staffoli porta a Capracotta (metri 1421 sul mare), in provincia di Campobasso, dove oltre una

ventina di importanti comuni, privi — ormai da cinque anni — di tali mezzi di spalatura, sono costretti, d'inverno, a lunghe paralisi delle comunicazioni, con grave pregiudizio della salute, dell'igiene e dell'economia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se, a parziale deroga di quanto disposto dal decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307, articolo 3, secondo comma, che dà ai comandanti di legione della guardia di finanza, su proposta dei superiori gerarchici, facoltà d'inviare in congedo in qualsiasi momento sottufficiali e militari di truppa non ritenuti meritevoli di esser ulteriormente trattenuti in servizio, non ritiene di dare ai predetti sottufficiali e militari di truppa possibilità di appellarsi ad una Commissione all'uopo formata, e democraticamente eletta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali sono i motivi per cui dell'indennità militare usufruiscono soltanto gli ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, guardia di finanza e pubblica sicurezza; e se non ritenga quindi giusto estenderla anche agli appuntati dei carabinieri, guardia di finanza e pubblica sicurezza ed ai carabinieri, finanzieri e agenti di pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PESSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti siano stati presi in ordine alla proroga del funzionamento dei Commissariati degli alloggi istituiti con legge 30 giugno 1947, n. 548 e la cui scadenza è prevista per il 30 giugno 1948. Il problema riveste carattere di urgenza data la funzione sociale che assolvono i predetti Commissariati nelle città gravemente danneggiate, ove la precarietà degli alloggi costringe i meno abbienti a rimanere senza tetto per molti anni senza possibilità alcuna di trovare tempestiva sistemazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno, a tran-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

quillizzare le popolazioni del Salernitano, di smentire la voce corrente di una eventuale soppressione del Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche di Salerno, di antichissima istituzione e perfettamente rispondente ai propri compiti e sotto il profilo tecnico e sotto quello topografico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ai maestri elementari profughi da Fiume, ai quali era stato riconosciuto il diritto di essere messi in pensione col massimo della pensione, dopo trent'anni di servizio (regio decreto 27 e 28 giugno 1938, numeri 703 e 704), venga mantenuto lo stesso diritto, pur non risiedendo, per ovvie ragioni, a Fiume. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CARRON ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga conforme ad equità e giustizia riammettere senz'altro in servizio gli operai e gli impiegati, dipendenti dallo Stato o da enti sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato (già regolarmente in servizio presso i detti uffici alla data dell'8 settembre 1943), i quali, ribellatisi alle imposizioni nazifasciste, pur di non collaborare con il sedicente governo di Salò, preferirono di farsi licenziare in tronco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali non si intende, per la alimentazione idrica in Campobasso, utilizzare le sorgenti « Cacciapesce » e « Mezzomonaco », che complessivamente potrebbero dare un apporto di litri 1,5 al minuto, e soddisfare, quindi, i bisogni di circa duemila abitanti di detta laboriosa quanto paziente cittadina, che da anni stanno invocando dalle competenti autorità provvedimenti idonei a porre fine ad una davvero dolorosa situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, perché lo Stato adempia al suo obbligo di corrispondere, senza colpevoli ritardi, le pensioni ai mutilati

dell'ultima guerra, procedendo insieme alla riforma della legislazione sulle pensioni di guerra, in guisa da ridare, tenendosi conto della svalutazione della moneta, alla pensione la sua funzione di risarcimento del danno subito dal cittadino, che, al servizio della collettività, ha riportato la abolizione o la menomazione della capacità lavorativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali non è stata ancora accolta la proposta di un corso per carpentieri ed addetti a lavori stradali, da svolgersi presso la scuola I.C.E.R. del comune di Boiano, in provincia di Campobasso, da tempo trasmessa al Ministero del lavoro dall'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria, avente la sua sede in Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non trovi giusto che dalla ordinanza ministeriale n. 2384/11 del 27 febbraio 1948, relativa ai trasferimenti degli insegnanti elementari, siano cancellati i due commi che per la graduatoria nei trasferimenti prevedono:

« esigenze dell'ordine religioso al quale il maestro appartiene per l'assistenza scolastica e per le opere integrative della scuola, punti 3 »;

« quando il trasferimento è richiesto per il Comune nel quale il maestro ha interessi patrimoniali, punti 4 ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ANGELUCCI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se consti loro la preoccupante disoccupazione creatasi nella provincia di Sondrio in conseguenza della cessazione dei lavori per impianti idroelettrici; e quali provvedimenti intendano adottare per favorire la ripresa dei lavori stessi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« MELLONI MARIO, VALSECCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non intenda provvedere all'invio di un presidio dell'Arma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1948

dei carabinieri nel comune di Zungri (Catanzaro), dove la popolazione attende che si ponga fine ad una situazione in cui il rispetto delle leggi e la incolumità dei cittadini non sono sufficientemente assicurati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario migliorare il materiale rotabile sui treni da e per Taranto ed in particolare la manutenzione nelle vetture di classe, specie delle linee Taranto-Potenza-Napoli, Taranto-Catanzaro-Reggio Calabria, e Taranto-Bari-Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LATORRE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere:

a) quali siano le cause dell'arretrato veramente eccezionale e del conseguente ritardo nella liquidazione delle pensioni;

b) quali criteri intenda adottare per sollevare subito tanti mutilati e invalidi e tante madri e vedove ed orfani dallo stato di bisogno in cui versano;

c) quali mezzi (personale, uffici, ecc.) siano a tal fine necessari;

d) se reputi possibile un aumento delle pensioni privilegiate indirette almeno fino a raggiungere l'importo delle pensioni ordinarie;

e) se — inserendosi le pensioni di guerra tra le attività della pubblica assistenza — non ritenga necessario promuovere un coordinamento di tali attività che rechi sollievo alle categorie più bisognose per tutte le vie e con tutti i mezzi consentiti dal bilancio dello Stato.

« ARIOSTO, GRASSI CANDIDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20.30.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11:*

Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi. (1) (*Urgenza*).

*Alle ore 16,30:*

1. — Interrogazioni.

2. — Discussione del seguente disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-49. (19). (*Urgenza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI